



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 42° FONDAZIONE CIRCOLO - MAGGIO / GIUGNO 2013 N. 3

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@alice.it

 IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook**

A ridosso della crisi

Le contraddizioni della classe politica e le "intelligenze italiane"

Ho pietà per gli storici futuri quando saranno chiamati a spiegare quello che sta avvenendo nel nostro Parlamento e quello che sta facendo il nostro Governo. Ci vorrebbe la comicità di Walter Chiari per rendere perfettamente il modo di presentarsi di tanti parlamentari trovatisi improvvisamente in un ambiente in cui non riescono a capire come ci sono arrivati. I figli di facebook e twitter vivono in un mondo virtuale. Man mano che si svegliano e azzardano a dire qualcosa di personale, vengono sbattuti fuori con un metodo già conosciuto. Non una voce si è levata da parte di altri schieramenti politici a stigmatizzare un metodo antidemocratico, con la scusante che ognuno deve lavare i propri panni in casa. Se i gulag potessero parlare! Alle solite pagliacciate dimostrative, di mascherate o di vistosi cartelli, ora dobbiamo aggiungere un linguaggio privo di contenuto, infarcito di volgarità attingendo alle proprie doti fisiche. Le altre nazioni ci guardano con commiserazione. Avete visto come i cosiddetti Grandi hanno accolto il nostro giovane Presidente del governo: è la commiserazione di chi accoglie un povero orfanello. D'altronde aldilà delle parole si continua a procedere col sistema del muro contro muro, spesso contraddicendosi e spesso facendo richieste senza tenere in nessun conto la situazione di crisi in cui navighiamo. I sacrifici richiesti dal governo Monti, grazie ai quali ha ricevuto in premio pochi e stentati voti, ci hanno messo in condizione di raddrizzare la barca e permetterci di non pagare alcune gabelle? Allora la tanto minacciata crisi non è così disperata come la si vuole fare apparire. Qui c'è qualcuno che bleffa. E torniamo ai provvedimenti del nuovo Governo. I numeri si rincorrono ed appaiono di tanto in tanto cifre miliardarie; ma ci sono o non ci sono tutti questi soldi? Ci vien quasi da credere che la crisi è un'invenzione se non conoscessimo i tanti amici

che hanno perso il lavoro; di altri che sono mesi che non prendono lo stipendio. Un Governo di larghe intese se non agisce con onestà e sincerità potrebbe essere il preludio di una anarchia in cui vengono messe in forse le regole democratiche. E i sindacati che parte hanno in tutta questa incertez-



za? Le minacce non fanno impresa. Da noi è mancata la collaborazione tra capitale e lavoro. A questa non siamo stati educati ed è per questo che le imprese sono state guidate solo dall'utile, ignorando i mutamenti che le loro presenze hanno portato in determinati luoghi sulle persone e sulle singole società. Ci sono, ancor prima dei doveri economici, da rispettare quelli morali, il primo valore è la persona. Di fronte a questa situazione alcuni datori di lavoro, più sensibili, non hanno retto dandosi la morte.

In questi giorni non sentiamo altro che parlare del lavoro per i giovani. Questi intanto sognano il futuro altrove. Noi abbiamo la risorsa-cervello su cui puntare. Talvolta basta una modifica per iniziare un percorso fruttuoso. Sarà la ricerca a tracciare la strada; se lo Stato ha poco da investire, allora punti su questo: ricerca non è un modo di dire ma il braccio armato del sistema di istruzione e di formazione. Che dire dell'Italia che è patria di eccellenze mondiali che aspettano solo di passare dalla fase semiartigianale a quella industriale su scala mondiale? Che dire ancora delle bellezze della nostra patria, arricchite da una storia incredibile? Abbiamo un patrimonio artistico favoloso; se certi luoghi, come la storia sepolta dal Vesuvio, fossero in mano ad altre nazioni, sarebbero i più visitati del mondo; noi li lasciamo marcire.

La ricerca, specie nel campo della pesca e dell'agroalimentare, da noi è stata sempre di casa. Pensiamo a don Sciocchetti con la sua barca a motore; l'evoluzione negli strumenti di pesca, nel commercio del pescato, in quello dei prodotti agricoli. Anche la stessa pesca oceanica è stata, in un momento di crisi, il frutto di ricerca. Oggi occorre puntare sul turismo con iniziative che dovrebbero coinvolgere tutto l'hinterland e con la prospettiva di una presenza continua negli anni favorendo la permanenza, pensando alla crisi. Agli Amministratori diciamo che i tanti intrattenimenti vanno bene, più ancora meno rigidità, un po' di comprensione e di gentilezza.

Il Direttore

SAMB

NON SOLO CALCIO MA VALORE AGGIUNTO PER TUTTO IL COMPENSORIO

di Massimiliano Fioroni

Ore 14.00 di una delle tante domeniche di primavera; decine di persone di ogni età, estrazione sociale e di ogni dove, sambenedettesi e di molti paesi vicini (da P.to Sant'Elpidio ad Alba Adriatica e dalla costa fino ad Offida, Castel di Lama ed oltre...) si incamminano a piedi in direzione sud lungo Viale De Gasperi, via Togliatti e Viale dello Sport; molti di loro indossano sciarpe e foulards rossoblù. Una lunga colonna silenziosa, ordinata ma sollecitata verso un appuntamento da raggiungere assolutamente in orario. Un turista di passaggio, in mezzo ad un traffico che si fa sempre più sostenuto, rallenta la sua macchina e chiede ad una anziana signora affacciata alla finestra della propria abitazione cosa stia accadendo: "gioca la Samb!" risponde con un sorriso compiaciuto la signora.

Ore 14.30. La fila delle macchine parcheggiate arriva fino ad interessare l'intera via S. Pio X; "è un pienone", commentiamo, come non se ne vedeva da tempo. Uno sguardo alla nostra Parrocchia di S. Pio X ed inevitabilmente ci viene in mente il compianto parroco Don Filippo Collini, di origini marinare certe, tifosissimo e Padre Spirituale della Samb dei tempi d'oro; da lassù ci segue ancora, ne sono convinto.

Ore 14.50. Entriamo nello Stadio Riviera delle Palme mentre vengono lette le formazioni delle squadre che scenderanno in campo. Il colpo d'occhio è eccezionale; migliaia di tifosi assiepati sulla curva nord e sulla tribuna incitano la Samb a squarciagola, saltano a ritmo, sventolano stendardi rosso e blu e continueranno a farlo incessantemente per tutta la partita. All'ingresso dei giocatori in campo è un tripudio di vessilli rossoblù, uno spettacolo da incominciare (ricordo che all'indomani della vittoria in casa del derby con l'Ancona dello scorso anno, un giornalista dorico, evidentemente attonito, ha commentato su un quotidiano a diffusione regionale "...la squadra rossoblù spinta da un muro umano in delirio..."). Ci ritroviamo tutti ai nostri posti, sempre gli stessi ogni domenica, anche se non sono numerati, come per un rituale scaramantico, attornati dai soliti amici ma anche da semplici conoscenti dai volti divenuti ormai familiari, tutti insieme pronti a "lottare", a dare il nostro contributo vocale, per una nuova vittoria. Molti sono ex-ragazzi della "Sud" (la mitica curva del Ballarin) ora con i propri figli al seguito, la nuova generazione di tifosi, bambini che rivivono i gloriosi anni della serie B attraverso i racconti emozionanti dei padri; ma ci sono anche i nonni!

Ore 15.00. L'arbitro fischia il calcio di inizio. Ci si abbraccia per un gol fatto; ci si rammarica per un gol subito; si "soffre" insieme per un risultato che non arriva o per una partita che si sta



SAMB - RECANATESE



Continua a pag. 12



Banca di
Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45, Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

fil. Grottammare	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Curzi 19	0735-581239
fil. Montefiore dell'Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. Porto d'Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

Uno sguardo sulla città. "Buchi neri" e code di meteore



Negli ultimi due articoli avevamo esplorato la galassia cittadina alla ricerca dei famigerati "buchi neri", dal confine con Grottammare sino al torrente Albula comprendendo anche il Centro Storico. Riprendiamo l'esplorazione dall'Albula verso sud ed imbocchiamo il Lungomare, via Lattea del nostro turismo



stagionale, a bordo della nostra Enterprise a "pedalata assistita" che ci permette di muoverci, con più agilità e senza sudare, nel traffico molto poco "aerospaziale" della nostra San Benedetto. Attraversiamo il ponte sull'Albula in una stretta corsia ciclo pedonale a doppio senso di marcia con i soliti

palude a sinistra verso il mare. Non è una bella presentazione della nostra Marina. Se nella parte sopra la Ferrovia l'Albula è una ferita di cemento aperta nella città, purulenta melma, nella parte della sua foce è solo melma e putridume vario. Proseguendo verso sud, tutti i fossi che man mano si incontrano presentano la stessa foce degradata. L'Albula è il più centrale ed anche quello più storico. Meriterebbe sicuramente una maggiore attenzione.

Recentemente è stato presentato dall'Amministrazione un progetto di riqualificazione del tratto finale del torrente che sostanzialmente propone la costruzione di un piccolo porto canale compreso tra la linea ferroviaria e la battigia e la valorizzazione della sponda sud del molo con la realizzazione di verde e servizi. Un bel progetto ma dal finanziamento incerto, anche perché molto oneroso per le casse pubbliche specialmente di questi periodi. Sembra aversarlo, opponendosi allo sfratto, anche un certo "Rospo Smeraldino" (...chi sarà mai costui?) che popola la foce dell'Albula e che risulta specie protetta. In attesa di tempi migliori bisognerebbe trovare una soluzione più semplice per riqualificare la foce, imitando magari Comuni meno ricchi che hanno trovato soluzioni più pratiche (vedi a Cupra il fosso Sant'Egidio). Proseguendo sul Lungomare, volgendo lo sguardo verso la spiaggia... il mare si percepisce a malapena. Non proprio un "buco nero" ma una scia di meteore variegata rappresentata dai nostri "chalet" che, in fila compatta, coloratissimi di giorno, luminosissimi di notte, sfilano davanti agli occhi dei passanti in transito formando una barriera multicolore di gazebi, pergolati, tende e tendaggi utili ai gestori ma... poco permeabili alla vista. Fa eccezione, e secondo me presto sarà vincolato dalla Soprintendenza quale edificio storico insieme ai suoi simpaticissimi "abitue", lo chalet di Pietro La Spuzia (al secolo Pietro Del Zompo) che è

l'unico a non aver sfruttato le opportunità edificatorie del Piano di Spiaggia restando l'ultima, romantica testimonianza di una tipologia balneare, personaggi di matrice Felliniana compresi, ormai estinta. Quindi, per vedere il mare costeggiando la Marina bisogna spostarsi in altri luoghi. O sulla ciclo pedonale che collega Grottammare a Cupra o su quel nuovo tratto del Lungomare di Grottammare, di gusto nordico ma molto suggestivo, che va dal Tesino al primo incasato urbano. Indubbiamente gli stabilimenti balneari costituiscono una peculiarità del servizio turistico di San Benedetto e la Bolkestain rischia di annullare una realtà qualitativamente ed economicamente importante che è anche un patrimonio pubblico, ma è pur vero che si è un po' esagerato nel concedere ampliamenti ed orpelli vari. Era provocatoria, ma sicuramente significativa, la proposta di realizzare una passeggiata pedonale sopra i tetti degli stabilimenti per consentire ai turisti di guardare il mare.

Proseguendo ancora verso sud, ecco comparire il più inquietante dei "buchi neri" della zona, l'ex Tirassegno. Non tutti sanno cosa sia stato, nessuno sa cosa sarà!!! Anche perché, è plurivincolato sia da PPAR (Piano Paesaggistico Ambientale Regionale) che dalla Soprintendenza. Quest'area demaniale è in attesa di essere assegnata, dopo un'asta pubblica, ad un soggetto privato il quale, non potendoci fare praticamente nulla, la lascerà così come sta per i prossimi trent'anni. Bisogna però riconoscere che quando piove assolve ad una funzione rievocativa della storia del nostro territorio, assumendo la morfologia di una palude (come nell'anno 1000) con acquitrini difficili a riassorbirsi, dotazione di tafani e zanzare compresa. Ironia a parte, fino a qualche anno fa l'area rivestiva il ruolo di parcheggio pubblico gratuito pur senza una vera e propria autorizzazione demaniale che ne legittimasse l'uso. Era comunque utile a sopperire alla forte carenza di aree di

sosta gratuita nel Lungomare. Da quest'anno, viste le lamentele di qualcuno che dopo un acquazzone estivo era rimasto impantanato con la propria automobile nella pseudo palude pretendendo i danni, il demanio molto salomonicamente ha recintato l'area dell'ex Tirassegno inibendola all'uso dei "portoghesi". Non solo!!! per evitare costose manutenzioni il demanio ha abbattuto i pochi alberi rimasti che davano un minimo senso paesaggistico all'area, lasciando il tutto in un desolante squallore. In definitiva, anche per questo comparto, affinché non rimanga un "buco nero" nel salotto buono del nostro turismo balneare, bisognerà trovare una valida sistemazione tentando una conciliazione tra gli interessi pubblici e quelli privati. La considerazione conclusiva è che una città è bella solo se è bella e curata la sua immagine pubblica. Purtroppo a San Benedetto solo il privato ha migliorato il suo standard qualitativo mentre le zone di interesse generale, quali l'ex Tirassegno,



non sono state acquisite al patrimonio comunale e quindi, risultando comprese in un limbo amministrativo, sono spesso indefinite e trascurate. Ma che senso ha costruire una bella residenza, un bel palazzo, un grande albergo se poi quando esci intorno a te c'è il deserto?

Nicola Piattoni

Il Principe di Machiavelli compie 500 anni

di Benedetta Trevisani



Anche oggi succede che chi si occupa di politica scriva libri, quando è ancora in azione o è già stato dismesso. Un sacco di libri che per un po' fanno bella mostra di sé nelle librerie, sull'onda della fama mediatica dell'autore, e subito dopo cadono nel dimenticatoio. Perché è proprio difficile, se non impossibile, trovare in quei libri un briciolo della passione e dell'intelligenza politica presenti nelle opere di Machiavelli.

Confronto improponibile, ma se scomodiamo Machiavelli lo facciamo perché di questi tempi se ne parla diffusamente su radio e giornali.

Ricorrono infatti, in questo nostro travagliato 2013, i cinquecento anni dalla stesura del "Principe", che a sua volta interruppe la composizione dei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio". Opere che sono - entrambe - un'altissima testimonianza della riflessione storico-politica di un uomo profondamente coinvolto nelle vicende del suo tempo. A Machiavelli bisogna innanzitutto riconoscere la capacità che ebbe di illuminare l'esperienza del presente con la lezione della storia per cercare soluzioni che garantissero stabilità all'agire politico, avendo di mira il bene dello stato. Perché, al di là delle banalizzazioni sul fine che giustificerebbe i mezzi e i mezzucci, è proprio l'idea di uno stato solido e, in quanto tale, capace di garantire la sicurezza e il benessere dei sudditi che sta a cuore al Machiavelli.

E' certo che il "Principe" si è prestato ad ogni tipo di interpretazione tra i due estremi opposti che lo vedono come manuale per tiranni o libro sulla libertà dei popoli. Troppo diverse le situazioni e gli attori della politica perché se ne possa tentare un'attualizzazione, ma vale ancora e sempre la capacità di analisi lucide e di atteggiamenti mentali liberi che consentono al Machiavelli una lettura disincantata dei fatti e dei comportamenti umani. Come quando, riguardo alla natura maligna dell'uomo, scrive nei Discorsi: "Come dimostrano coloro che ragionano del vivere civile, e come ne è piena di esempi ogni istoria, è necessario a chi dispone una repubblica ed ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini rei, e che li abbiano sempre a usare la malignità dello animo loro qualunque volta ne abbiano libera occasione..... Gli uomini non operano mai nulla bene se non per necessità". Riconosce infatti che quando c'è la possibilità di scegliere e si può agire liberamente, ogni cosa degenera nella confusione e nel disordine. Da qui la conclusione: "Però si dice che la fame e la povertà fa gli uomini industriosi, e le leggi gli fanno buoni".

Sarebbe scontato dire che oggi come allora servono leggi buone che garantiscano la giustizia, con tutte le tutele di legge per chiunque ma anche con la certezza della pena, a cui troppi si sottraggono grazie a posizioni di potere o a cavilli giuridici che mettono le manette ai polsi della legge stessa anziché dei colpevoli. Non vogliamo, però, confondere passato e presente, nella consapevolezza disincantata che la storia non possa essere *magistra vitae* secondo la concezione umanistico-rinascimentale condivisa dal Segretario fiorentino. Infatti nel dedicare il "Principe" al Magnifico Lorenzo de' Medici Machiavelli, volendo testimoniargli con un dono il suo desiderio di servirlo, scrive: "Non ho trovato intra la mia suppellettile cosa quale io abbi cara o tanto esti-

mi quanto la cognizione delle azioni delli uomini grandi imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antiche". Se però è fondamentale la storia per la conoscenza delle azioni umane nel corso dei tempi, alla prova dei fatti essa risulta improbabile come deterrente da errori ripetitivi e quindi ripetuti, come la storia stessa ci mostra.

Le celebrazioni di cui è fatto oggetto Machiavelli per i 500 anni del Principe fanno giustizia di un giudizio che ha pesato a lungo sulle sue spalle, presentandolo come un diabolico suggeritore di espedienti malefici ai fini di un potere assoluto garantito ai principi dalla sopraffazione, dalla violenza, dalla slealtà. Aggravante il giudizio storico sulla Chiesa, considerata colpevole della "ruina" politica e morale dell'Italia.

A dimostrazione della rettitudine di Machiavelli, se mai ce ne fosse bisogno, vogliamo citare un brano tratto dalla sua lettera a Francesco Vettori, ambasciatore fiorentino presso la Santa Sede. In essa Machiavelli accenna al suo Opuscolo (il Principe) composto nella speranza che i Medici "mi cominciassimo adoperare, se dovessimo cominciare a farmi voltolare un sasso"; tanto lui, uomo di pensiero e d'azione, soffre l'allontanamento dalla vita politica cui è stato condannato. Ha infatti la coscienza che quindici anni passati a studiare l'arte dello stato non li ha né dormiti né giocati.

Nella parte conclusiva della lettera troviamo scritto: "E della fede mia non si dovrebbe dubitare, perché havendo sempre osservato la fede, io non debbo imparare hora a romperla; e chi è stato fedele e buono quarantatré anni, che io ho, non debbe poter mutare natura; e della fede e bontà mia ne è testimonio la povertà mia."

Che imparino la lezione i nostri politici!



unifar
SANITARIA-ORTOPEDIA



di Francesco Rivosecchi & C.
Ministero Sanità ITCA 01000084
Fornitore S.S.N. Regione Marche

unifar@tin.it - www.unifarnegozi.com

NUOVO PUNTO VENDITA-VICINO ALL'OSPEDALE

Via Silvio Pellico, 30 - S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. e Fax 0735 780209

ANCHE A GROTTAMMARE

Via Dante Alighieri, 75/77 e Via Parini, 70 - Tel. 0735 581288 - Fax 0735 579588

APPARECCHIATURE SCIENTIFICHE E ELETTROMEDICALI-SANITARI-ATTREZZATURE MEDICHE E SPORTIVE-LABORATORIO ORTOPEDICO



Armando Branconi



Franco Branconi

LA MALIGNITÀ DELLA GUERRA - L'INNOCENZA DEI BAMBINI

Via Roma tremò alle 16 e 30 in punto del primo aprile 1949. Fu un boato che avvertirono in tutta la città, spaventosamente simile all'esplosione di una bomba, tragicamente identico all'esplosione di una bomba. Perché fu una bomba. Per l'esattezza una granata che uccise quattro ragazzini. Il più grande si chiamava Nicola Pulcini, doveva compiere dodici anni. Il più piccolo, Franco Branconi, ne aveva appena sei. Con loro sono morti anche Francesco Mosca, 11 anni, e Armando Branconi, di nove. Fu una strage, la più drammatica dal dopoguerra a oggi. Una strage che non ricorda nessuno. Il boato che uccise quattro bambini fece tremare tutto il centro. Partì da via Aspromonte, dal sottoscala dell'abitazione di Marcello Pulcini un falegname con simpatie comuniste che, oltre a perdere il figlio in quell'esplosione, rischiò anche di perdere la libertà. Perché i carabinieri, conoscendo le sue frequentazioni politiche lo consideravano un sovversivo e pensarono subito che l'ordigno appartenesse ad un potenziale arsenale custodito in casa dell'uomo e lo arrestarono. Ma non era quella la verità e ai militari, in punto di morte, lo spiegò un ragazzino di nove anni, Armando, che scagionò l'uomo prima di esalare l'ultimo respiro. Erano andati al monte di Bruciccio per giocare. In una grotta avevano trovato un baule pieno di pezzi di ferro. Loro non potevano saperlo, ma quelli erano ordigni che un gruppo di partigiani aveva nascosto lì qualche anno prima, all'epoca in cui seguivano sulle colline l'arretramento del fronte nazista. Nessuno tornò a recuperare quelle granate che rimasero lì per alme-

no cinque anni. "Scambiarono quegli ordigni per pezzi di ferro da poter rivendere a Maggiorà - ricorda oggi Amalia Branconi, la sorella di Armando - perché a San Benedetto tutti i ragazzini sapevano che in quel modo si poteva guadagnare qualche lira facilmente". Ma il ferro andava pulito così i quattro se ne misero in tasca più pezzi possibili e tornarono a valle, in paese. Scelsero il sottoscala di casa Pulcini tirarono fuori le granate e, con l'intenzione di pulirle dalla terra e dallo sporco, iniziarono a batterle con un bastone. Scoppiò l'inferno. Alle 16 e 30 le case del centro di San Benedetto vibrarono. "In quella zona - racconta Amalia - c'era lo stabilimento delle gazzose di Perotti. Pensammo tutti che fosse esploso qualche grosso deposito di gas". Nicola Pulcini e Francesco Mosca morirono praticamente sul colpo. L'esplosione li dilaniò. Erano loro che stavano battendo il ferro. Armando Branconi si trovava al loro fianco. Morì quattro ore dopo, nell'ospedale di via Pizzi. Leone Curzi si accorse di quello che era successo ed evitò un'altra strage perché prima di gettare gli indumenti dei ragazzini nel fuoco, come prassi voleva all'epoca, controllò nelle tasche dei pantaloni e rinvenne le altre granate. Il più piccolo del gruppo, Franco, che era cugino di Armando, spirò invece dopo otto giorni di coma durante i quali i medici furono costretti ad amputargli le mani. Sua madre si chiama Elisabetta Pavoni, è ancora viva. Abita insieme ad Amalia Branconi e a suo marito Pietro Paciotti. Non parla mai di quello che accadde quel pomeriggio ma ogni sera, prima di spegnere la luce, saluta la foto del figlioletto e del marito che tiene sul comodino. La città si fermò. Il comune provvide ai funerali e fu lutto cittadino. Le tre bare bianche del primo funerale, furono accompagnate da centinaia di persone. La stessa folla accompagnò il piccolo Franco, sei anni e mezzo, nel suo ultimo viaggio qualche giorno dopo.

I ricordi di quella strage sono ben vivi anche nella memoria di Fausto Giorgini. Il professore di ginnastica che all'epoca aveva appena sette anni sentì il boato dalla sua cameretta nell'abitazione di via Roma. Era in lacrime quando la bomba uccise i suoi amici perché la mamma non lo aveva mandato con loro. "Non c'era mio padre - ricorda Giorgini - e mia madre mi disse che senza la sua autorizzazione non mi avrebbe mandato a fare quell'escursione sul monte. Tentai in tutti i modi di convincerla. Piansi e gridai. Lei non volle sentire ragioni e mi salvò la vita". Alla strage scampò anche Andrea Merlini, scomparso alcuni anni fa. E' stato il figlio Giuseppe, archivistica, a ricostruire cosa accadde quel pomeriggio. "Mio padre raccontava sempre quell'episodio. Soprattutto quando doveva insegnare a me e a mia sorella che non bisognava raccogliere nulla da terra. Fu una sorta di sopravvissuto. Quel pomeriggio doveva essere lì ma i suoi genitori, non lo fecero uscire".

Emidio Lattanzi



IN DIFESA DEGLI OLEANDRI



Stiamo assistendo giornalmente allo scempio che si sta facendo del nostro verde, in particolare della potatura selvaggia degli oleandri, in Viale Buozzi, Viale Moretti, Viale Trieste, via dello Sport e dell'abbandono totale delle aiuole in V.le. Buozzi. È angosciante vedere gli arbusti degli oleandri non potati, ma risicati nella parte più bassa. Queste sono piante generose e facili, che non ci costano niente, che danno una fioritura abbondante, che sono espressione della nostra vegetazione tipica. Perché? Mi è stato risposto che i netturbini si sono lamentati, gli ambulanti devono parcheggiare con i loro camion a ridosso delle piante e le chiome sono troppo voluminose, che la pista ciclabile è pericolosa a causa dei rami, che quelli della viabilità vogliono i parcheggi sgombri sul lungomare, che le piante tolgono visibilità a bar, chalet, hotel... E allora che si fa? Si pota in modo inguardabile, si eliminano piante privando i cittadini e i turisti del piacere di vedere viali fioriti. Potando così quest'estate, di fiori ne vedremo pochini. Mi sono chiesta se esiste un'altra scuola di pensiero relativamente alla potatura poichè a Grottammare, dove esiste la nostra stessa situazione (pista ciclabile, parcheggi, chalet...) la soluzione è stata diversa: niente mortificazione agli arbusti e un viale con un aspetto decisamente piacevole.

Certamente ricorderete che fino a qualche anno fa i nostri viali erano un tripudio di colori, di fresco, di verde. Ora è vero che c'è il punteruolo rosso ma proprio per questo lasciamoli fiorire questi oleandri! Ce lo siamo giocato l'appellativo di "fiorente e ridente cittadina di mare" di cui i sambenedettesi veraci erano fieri... I responsabili di ciò non sono le 5-6 persone che con motivazioni discutibili chiedono di eliminare questo o quello, ma sono i dirigenti comunali, i politici che per primi dovrebbero "CREDERE" che una cittadina turistica è piacevole ed appetibile se offre oltre alla spiaggia il fresco (e dove sta più? Vedere V.le Pasqualetti, cosa è accaduto lì? Piante eliminate e molte altre già secche e non solo lecci, ora anche pini), aiuole curate, non infestate da edera e topi, fiori. Sono certa che chi ama questo paese vuole più attenzione e rispetto per il verde lasciatoci in eredità da persone lungimiranti e sensibili.

Dina Bartolini



IN CAMPAGNA SULLE ROTAIE, una nuova idea di 100 anni

periodo di forte crisi come quello attuale assume anche il ruolo di vero e proprio indicatore della situazione sociale.

Elemento prioritario dell'intera filiera turistica è senz'altro il settore dei trasporti: dalla semplicità di raggiungimento delle località turistiche, al costo degli spostamenti, dalla possibilità di movimento nell'area circostante la meta prescelta, alle considerazioni sull'impatto ambientale dei mezzi di trasporto.

Turismo, commercio, collegamenti, mobilità ecosostenibile, sviluppo delle aree interne, accesso diretto alla filiera agricola, complementarietà e sussidiarietà di parti diverse di un unico territorio sono tutte tematiche ricorrenti nel dibattito quotidiano, ma trovano una loro sintesi ed un preciso collegamento in un progetto di più di un secolo fa.

Nella seduta della giunta comunale di San Benedetto del Tronto del 18 Gennaio 1911 (Archivio Storico Comunale S.B.T. Registro delibere di Giunta 1908-1911) il Sindaco Gino Moretti porta a conoscenza i membri della giunta da lui presieduta che il progetto di realizzazione di una *Tramvia a Trazione elettrica fra i comuni di Sambenedetto, Grottammare, Ripatransone, Cossignano, Montalto, Montedinove, Rotella, Castignano, Offida, Acquaviva, Sambenedetto, con diramazione per Force, Comunanza, Amandola* redatto dall' Ing. Nicola Palestini e dal sig. rag. Alfredo Cassani di Milano, aveva ottenuto dal Consiglio Provinciale, nella seduta del 27 dicembre, l'approvazione di massima alla concessione di occupazione del suolo stradale, ma si richiedevano

i progetti definitivi e particolareggiati con la *planimetria di tutte le strade che intersecano la tranvia in scala 1:2000 con l'indicazione numerica dei raggi di curvatura ecc. sezioni trasversali in scala 1:100 e disegni delle opere d'arte*, per concludere l'iter autorizzativo e *stabilire sull'accoglimento definitivo della richiesta di concessione.*

Un progetto che per l'epoca potremmo definire imponente, visto che andava a percorrere circa 1/5 della rete stradale provinciale toccando quasi la metà dei capoluoghi di mandamento dell'intero territorio, ed avveniristico in quanto ancora attuale ed auspicabile.

Ma soprattutto come specificato nella delibera stessa: *L'ideata linea offrirebbe un comodo ed economico sbocco ai prodotti agricoli ed industriali, soddisferebbe le necessità di scambio fra paese e paese, promovendo le migliori attività di una splendida plaga la quale è rimasta priva di mezzi di comunicazione rapidi ed economici.*

Così San Benedetto che è centro commerciale, stazione balneare ricercata con costruendo porto, assumerà, grazie alla tranvia in progetto, anche una grande importanza economica.

La riunione continuò con la previsione nei bilanci 1911 uno stanziamento di £ 584,50 per sostenere le spese di progettazione, la richiesta di coinvolgimento sia tecnico-burocratico che economico di tutti i comuni interessati dall'opera e si concluse con un plauso all'opera e l'auspicio di vederla realizzata nel minor tempo possibile.

Stefano Novelli

Siamo ormai nel mezzo della stagione estiva, la stagione delle calde e lunghe giornate del riposo, ma soprattutto la stagione delle vacanze, periodo che rappresenta il momento di maggiore floridità economica per tutte le località turistiche come la nostra.

Da pochi giorni è stata inaugurata l'elettrificazione della tratta ferroviaria San Benedetto del Tronto - Ascoli Piceno.

Due argomenti che, seppur presenti nel dibattito quotidiano, ad un primo approccio possono sembrare distinti e distanti ma che in realtà sono molto più collegati di quanto sembri. La cosiddetta industria delle vacanze rappresenta uno dei maggiori comparti economici della nostra nazione, e in un



Intestazione di una delle tavole di progetto, conservata presso l'archivio storico comunale di S.B.T busta 1730-2



QUESTO È IL PERIODO MIGLIORE!

Vieni da Paola Pellicceria e rinnova la tua vecchia pelliccia.

Troverai un attrezzato laboratorio specializzato in

- RIMESSA A A MODELLO
- RIPARAZIONI
- CONFEZIONI SU MISURA
- PULITURA
- CUSTODIA ESTIVA

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

www.pellicceriaipaola.com - info@pellicceriaipaola.com

Via U. Foscolo 61 - 63066 Grottammare AP - 0735 592557
Via N. Curzi 23 - 63074 San Benedetto del Tronto AP

“MANO A MANO... AL MARE”

Il progetto della Coop. Soc. Mano a Mano, dedicata all'assistenza degli anziani in vacanza UN MOTIVO IN PIÙ PER SCEGLIERE LA RIVIERA DELLE PALME

La Cooperativa Sociale “Mano a Mano” di San Benedetto del Tronto, nata per rispondere alle esigenze sempre più pressanti di interventi socio - assistenziali, mira anche a favorire tutte quelle iniziative ed attività finalizzate a migliorare i rapporti di socializzazione dell'anziano, la vita di relazione e l'intrattenimento, ed è per questo che ha sviluppato per l'estate 2013 il progetto “Mano a Mano... al Mare”.

“Mano a Mano...al Mare” con il Patrocinio del Comune di San Benedetto del Tronto, in collaborazione con l'Associazione Albergatori “Riviera delle Palme” e dell'ITB Imprenditori Turistici Balneari, è rivolto a tutti gli anziani che scelgono di trascorrere la propria vacanza in Riviera e che desiderano poterla vivere appieno senza nessuna rinuncia o alcun impedimento.

Il progetto nasce dalla consapevolezza dell'importanza che riveste il Turismo sociale e in particolar modo quello della Terza Età, nell'ambito del sistema turistico cittadino e nazionale. Lo dimostrano, l'aumentata speranza di vita (grazie alle cure per la salute); l'attenzione per il proprio benessere psicofisico; una tranquillità economica e una maggior disponibilità di tempo libero. Fattori che favoriscono la tendenza ad investire in un turismo che costituisce senza ombra di dubbio un “trend in continuo sviluppo”.

“Mano a Mano...al Mare” garantirà alcuni servizi e prestazioni agli anziani turisti ospiti in alberghi, camping, residence e strutture ricettive della Riviera delle Palme, di Grottammare e Cupramarittima, che durante l'estate necessiteranno di **accompagnamento ed assistenza per escursioni, accompagnamento in passeg-**



giate e shopping, prestazioni infermieristiche di base, prestazioni fisioterapiche e massaggi, ginnastica, trattamenti estetici e di cura della persona, trasporto con automezzo; avvalendosi esclusivamente di personale qualificato. Tali servizi potranno essere richiesti direttamente alla Cooperativa Sociale tramite prenotazione telefonica, oppure rivolgendosi alla reception della struttura ospitante.

Gli obiettivi e le intenzioni del progetto “Mano a mano...al Mare” sono quelli di stimolare e sensibilizzare gli operatori turistici sulle molteplici opportunità di un turismo considerato un target privilegiato, anche in termini di stagionalizzazione, con un'offerta che sappia coniugare le finalità di ricettività, assistenza socio - sanitaria, aspetti di relazionalità, e non ultimi lo svago e il divertimento.

Forti di questa iniziativa, la **Cooperativa Sociale Mano a Mano** invita gli anziani ospiti in Riviera per l'estate 2013 a contattare la propria sede di via N. Tommaseo, 30 a San Benedetto del Tr. al numero telefonico **0735/500358** o ai numeri **349/4405405 - 349/4419192** per saperne di più e avere tutti i chiarimenti riguardo i servizi che si andranno a svolgere presso le strutture ricettive aderenti all'iniziativa.

Catia Zappasodi

UNA POMPA DI TROPPO

Dicono, le statistiche, che i consumi di carburante sono diminuiti sul sol patrio, tanto da determinare nelle città la diminuzione del traffico del 30 per cento. Ma tutto è colpa della crisi, ovviamente, che porta il consumatore a decidere cosa sia meglio per lui, dove e come spendere per tirare avanti. Sono molti gli aspetti che questo dato statistico suggeriscono di approfondire: il primo, per esempio, la costrizione che si subisce per dare soltanto visibilità all'esigenza di immagine e pigritia che ci è stata inculcata dalla politica del consumismo. Compriamo macchinoni e li mettiamo in bella mostra come se rappresentassero la nostra personalità; e, intanto, diamo sostegno con fior di denari all'industria meno vantaggiosa per la nostra sopravvivenza. Mi fermo perché non sono economista, tantomeno psicologo o analista delle vicende sociali.

La nostra questione è sinceramente più cittadina: ovvero, ma che ce ne facciamo di un nuovo distributore di fronte al Palazzetto dello Sport B. Specie per il quale l'amministrazione comunale ha pubblicato un bando di aggiudicazione al “miglior” offerente? Fermo restando che, da quanto si legge sulla quotidianità dei nostri giornali locali, ci sarebbero pure compagnie petrolifere ricorrenti al Tar per la non meglio indicata qualità dello stesso concorso a lasciar partecipare a manomettere il nostro territorio comunale altre multinazionali dell'impresa petrolifera, ci resta davvero incomprensibile la motivazione che porta a stabilire da parte dello strumento legislativo che dovrebbe governare la vita dei sambenedettesi, la necessità di un nuovo distributore di benzina.

E' vero che guardando l'intasamento volgare delle nostre strade cittadine, soprattutto del lungomare nei giorni in cui dovrebbe essere celebrata la passeggiata extralavoro, di pompe di benzina ce ne vorrebbe una per ciascuna macchina in circolazione. Ma è altrettanto vero che pare un controsenso destinare una zona che potrebbe invece ospitare verde e attività di relax per gli abitanti di questa



città, proprio perché prossima agli impianti sportivi, invece che alla distribuzione di elementi inquinanti e deleteri per la salute di tutti.

Si potrebbe pensare che lì, su quell'area, gravano pesi e due misure. Che c'è una proposta di urbanizzazione attraverso il progetto di “Cittadella dello Sport” e quest'altra dell'insediamento del distributore, di minore impatto volumetrico ma comunque essenziale per definire l'intera destinazione dell'ultima zona cittadina tuttora gestibile. E si potrebbe pensare che esprimendo un'opinione si dovesse propendere per l'una o per l'altra scelta. Sbagliato! A noi interessa che quell'area non venga invasa; meglio dire colonizzata. A noi, cittadini, che contribuiamo a determinare la ricchezza di questa città, attraverso il lavoro e il versamento di tasse, dando mandato a rappresentanti legittimamente eletti di spendere al meglio queste risorse, interessa semplicemente che si creino opportunità di libera partecipazione e convivenza.

“Sano e libero”, così si festeggia una nascita dal grembo materno da queste parti. Tutti si aspettano la giustizia della salute e il rigore del bello: tutto inteso verso il rispetto del sociale e della prosperità della comunità. Perciò, non sarebbe più opportuno che la nostra amministrazione comunale si prodigasse a fare capire che gli spazi liberi vanno gioiti nella comunità piuttosto che nell'interesse di qualcuno? E nel dualismo bicicletta-macchina non è preferibile pensare che sia meglio pedalare per la propria vita piuttosto che rimanere schiavi di una pompa di benzina? D'altronde, ci si vanta assai dei chilometri ciclabili realizzati sul territorio comunale; e un altro progetto di percorso ciclabile riguarda l'asta del torrente Albula. Allora, diamo agli ultimi spazi della nostra terra l'opportunità di essere fertili per i nostri desideri futuri.

Patrizio Patrizi

Accadde... ieri e oggi

L'occupazione del suolo pubblico



Premessa la regolarità dell'occupazione permanente di suolo pubblico da parte di esercenti vari, soprattutto nelle vie centrali della nostra città, tale abitudine non è mai un bel vedere per il cittadino e, comunque, l'intralcio è evidente per chi cammina. Ci si

chiede se sia stato sempre così qui e altrove. Certo è che anche nell'antica Roma, per la precisione nel primo secolo d.C., nel massimo splendore architettonico e demografico, l'occupazione abusiva di suolo pubblico si verificava se la situazione aveva assunto dimensioni così preoccupanti che l'imperatore Domiziano nel 92 promulgò un editto con il quale si proibiva lo svolgimento di tutte le attività commerciali all'esterno delle botteghe sia di rivenditori che di artigiani che lavoravano all'aperto. Ne dà una prova il contenuto di un componimento arguto e ironico del poeta Marziale, che volle celebrare la notifica del decreto imperiale..

Dalla lettura dell'epigramma si apprende che “tutta la città era in preda degli sfrontati commercianti”. Si sa che i vari Dario Fo della storia letteraria *naturaliter* esagerano. E i latini Marziale e Giovenale fanno parte della “cricca” di Dario Fo e di Aristofane, tanto per mettere insieme tre culture europee, greca, latina e italiana. Si può quindi pensare che non fosse proprio “tutta la città di Roma”, ad essere interessata dall'occupazione del suolo pubblico, ma buona parte sì, se fu necessario un preciso e dettagliato divieto di ordine imperiale. La soglia delle botteghe, secondo il testimone poeta, non era più solo la soglia del proprietario. La proibizione ordinava che le vie, strette o larghe, fossero liberate, e quelle ridotte a un sentiero dovevano tornare ad essere strade percorribili e pulite. Le brocche per il vino non potevano essere “incatenate” ai pilastri (si riferisce ovviamente ai cantinieri e ai vinai); il pretore, quindi un'autorità riconosciuta, avrebbe dovuto poter camminare al centro della strada; i barbieri con i loro rasoi in mano non dovevano più radere i clienti in mezzo alla calca e “le bettole annerite” non dovevano occupare tutte le vie con il rigurgito tumultuante di avventori. Tutti d'ora poi, barbieri, osti, cuochi, macellai erano tenuti a liberare le loro soglie.

Il poeta conclude scrivendo che “Roma, dopo l'editto, è di nuovo Roma, prima era un'unica grande bottega”. Si può aggiungere che Marziale non fa esplicito riferimento a un quartiere della capitale del mondo, come, ad esempio, la malamente celebre *Suburra*, dove tutto era consentito sulla pubblica via anche per venditori di frutta e verdura, calzolai, persino per prostitute compiacenti, che invitavano i passeggeri a oltrepassare le soglie. Ma *Suburra* o *Trans Tiberim* di allora non erano i soli quartieri per i quali fu emanato l'editto dell'imperatore. Ad eccezione dei Fori imperiali dove si ergevano solenni i templi degli dei protettori di Roma e i palazzi del potere, come la *Curia*, la situazione prima e dopo l'editto non era molto diversa da come la vede il poeta e non solo lui.

Tutto questo non ci consola. Provate a percorrere il viale Secondo Moretti, da piazza Matteotti fino a piazza Giorgini; quanti sono gli esercizi privati che usufruiscono del servizio pubblico. È o no la strada un servizio pubblico?

(historicus)



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63074 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it



“NUTTATE DE LUNE” E LA CANZONE POPOLARE SAMBENEDETTESSE

Domenica, 9 agosto 1931. E' una calda sera d'estate e l'ampio piazzale sistemato a dovere tra l'Albergo Bagni e lo Stabilimento balneare inizia a riempirsi di gente. Non solo bagnanti e forestieri, autorità locali e del territorio provinciale, ma anche tanti sambenedettesi accorsi per la **“Prima festa della Canzone”**. Il coro polifonico, composto da 120 cantori tra uomini e donne, perlopiù provenienti da Francavilla a Mare, è disposto su un palco a gradinate; ci sono anche 30 professori d'orchestra. Entra il direttore artistico, il prof. Attilio Bruni, si dispone al centro, spalle ai monti, alza la bacchetta e d'un tratto parte la **“Marcia Reale”**, poi **“Giovinezza”**. Scroscianti applausi a cui segue il saluto del coro a San Benedetto del Tronto. La serata continua poi con due distinti momenti di esecuzione dei canti e si chiude con un sontuoso ballo. Sono anni particolarmente felici e vivaci questi per la musica popolare sambenedettese e non solo. Festival della canzone a carattere folkloristico, si ripetono, da qualche anno, in tutta Italia e la nostra città, che vanta già una buona tradizione dialettale, non può esserne estranea. Sul finire dell'estate del 1929 si era anche tenuto, sotto la direzione del Maestro Vincenzo Bellezza, il **“Grande Concerto Gigli”** con la partecipazione, oltre al famoso tenore, di autentiche celebrità come Iabelita Marengo e Emilio Giardini. I sambenedettesi ne rimasero entusiasti. Ma torniamo al 9 agosto del 1931, data importante e da ricordare per la nostra storia popolare. **“Nuttate de Lune”**, il celebre componimento scritto da Ernesto Spina (1878 - 1959 San Benedetto) e musicato dal Maestro Attilio Bruni (1887 Francavilla a Mare - 1966 San Benedetto), che si firma per questa esecuzione con lo pseudonimo di Giuseppe Flaiano, è presentato al pubblico per la



Prima Festa della Canzone Sambenedettese, Dieci canzoni folkloristiche, direttore e compositore M° Attilio Bruni, 9 agosto 1931.

prima volta. Non risulta particolarmente apprezzato dall'auditorio che le preferisce la meno nota *To... pe' tte'* - che solleva un uragano di applausi - e *Cecchenella* richiesta, a gran voce, per il bis. Nonostante questo, possiamo affermare che *Nuttate de Lune* è diventata, in questi ottant'anni, l'inno della Città e dei sambenedettesi che nei suoi versi struggenti e malinconici ben vi si riconoscono. Il Maestro Bruni ne deposita lo spartito, assieme ad altre sue opere, presso l'Archivio della S.I.A.E. a Roma. Oltre a *Nuttate de Lune*, in questa **“Prima festa della canzone sambenedettese”**, altre canzoni eseguite, tutte ricche di vena melodica e di facili motivi, sono: *Sammenedette mmine!!*, dedicata dal suo

autore, Giovanni Vespasiani (1886 San Benedetto - 1967 Trofarello) a Pietro Giaccone, prefetto dell'epoca, e musicata da Bruni; *Lu Sturnelle* sempre di Vespasiani e musica di Bruni; *To'... pe' tte!!... e Lu Marenare e i Muture*, entrambe scritte da Omega (pseudonimo di Vincenzo Rosei, medico condotto originario di Amatrice in servizio a San Benedetto dal 1908) e musicate da Bruni; *Vanne, Lancetta mi... e Damme nu vasce!...*, versi di Vespasiani e musiche di Giuseppe Belardi (1875 Loreto - 1954 San Benedetto); la serenata malinconica *Oilli - Oilla* di Vespasiani, lo stornello *Lancetta mj!* di Spina ed infine *Campana Benedetta e Cecchenella*, versi di Vespasiani e musiche di Bruni, premiate quest'ultime, rispettivamente, con medaglia d'oro e con medaglia d'argento al primo concorso **“Festa della Canzone Marchigiana”**, dell'agosto 1929 a Porto San Giorgio. Nonostante i buoni propositi degli organizzatori (Dopolavoro Comunale e Azienda di Cura e Soggiorno) nel voler ripetere questa serata ogni anno, alla **“Prima festa della canzone sambenedettese”** non ne segue una seconda l'anno successivo. Solo nel 1946, il comitato di redazione della rivista **“La Frusta”**, inizia la fortunata ripresa della caratteristica **“Festa della Canzone”** bandendo pure un concorso nel quale ben 15 componimenti poetici su 24, musicati da Sciorilli, Bruni, Giacopetti e Cenaia, vengono premiati alla Palazzina Azzurra. Il soddisfacente successo incoraggia il giornale a ripetere la gara nel 1947 con il 1° premio assegnato al ben noto Giovanni Vespasiani con il componimento **“La retare”**, il 2° premio a *Lu zautte* (pseudonimo di Giovanni Vespasiani) con **“Serenate antiche”** e il terzo premio a Mario Valeri.

Giuseppe Merlini

I PRIMI TEMPI DEL TURISMO: CABINE CON LE RUOTE

Tanto per poter comprendere come gli inizi siano stati così difficili ed entrare nella mentalità popolare dell'epoca ottocentesca vi leggerò un articolo che Giovanni Guidotti pubblicò il 23 agosto 1938 sul Messaggero dal titolo **“Cronache balneari sambenedettesi del secolo scorso”**.

Ma non era soltanto l'incanto del luogo che attirava in San Benedetto copia di forestieri: c'era, spesso anche la golosità di un famoso **“brodetto”** e la smania tutta moderna di quei benedettissimi bagni che si incominciavano a ritenere infallibili per la guarigione di certi mali e per l'accasamento di tante povere figliole da marito.

La cosa tuttavia aveva le sue difficoltà anche per il rigorismo del costume e delle leggi di un tempo, un insieme di curiose e minute prescrizioni vescovili che, anche in questo campo, avevano valore di legge.

Consentiti erano i bagni ma in zone diverse: gli uomini a nord dell'Albula e le donne a sud. Guai a cambiare zona! Si rischiavano pesanti multe, col rischio di beccarsi perfino il carcere o l'esilio in caso di recidività, il tutto essendo rimesso ad arbitrio del Reverendo Sig. Vicario Foraneo.

Pare però che queste pene (al pari di quelle delle grida spagnole di manzoniana memoria) fossero più minacciate che applicate. Non sembra infatti che intimorissero soverchiamente il sesso debole, perché le lamentele e le querimonie dei parroci erano frequenti contro quel **disgraziato mare generatore di “corruzione” e contro la “libertà sfacciata che si prendevano le donne, di accostarsi al lido del mare”**.

Pochi i **“casotti”** e molto diversi da quelli attuali poiché, invece di essere fissi sul lido, erano mobili ed a ruote, e servivano soltanto per le donne che li tenevano in conto di guardaroba e di trampolino di lancio, venendo spinte, le cabine, verso l'onda nell'ora del bagno e ritirate all'asciutto a bagno effettuato su per giù... come facevasi con le paranze.

L'operazione di spinta in acqua e di ritiro delle cabine era particolare fatica dei marinai o dei facchini, i quali dovevano guardarsi bene dal denudarsi in presenza delle signore, ma esser provvisti di mutande e camicia, mentre la donna, voleva la prammatica balneare del tempo, scompariva

sotto un'ampia camicia di lana o di cotone, lunga dal collo alle piante dei piedi.

Eppure, anche tale sistema, non pareva a Mons. Martino Calindi sufficiente garanzia di moralità, perché, un bel giorno, proibì che tali casotti fossero spinti nei flutti dagli uomini (non si sa mai...) permettendo, invece, che lo fossero dalle donne.

L'innovazione vescovile non ebbe fortuna per molte ragioni, non ultima quella d'essere fatica assai superiore alla femminile possibilità e perché, la novità, recava grandissimo pregiudizio al normale andamento della bagnatura ed al non trascurabile lucro della popolazione del paese.

Il Priore e gli anziani del Comune corsero ai ripari e scrissero a Mons. Reverendissimo questa circostanziata relazione (vera pittura del tempo) che fruttò la revoca della puritana prescrizione ed il ritorno all'antico sistema, salve alcune garanzie tassativamente imposte dal Vescovo.

“Innanzitutto è da sapersi che i casotti dei quali si parla, sono portatili e non fissi nel mare. Per ciò si formarono con quattro piccole ruote a guisa di un camerino, chiuso con tende in tutte e quattro le parti. Vi sta ben connesso un tavolato, alto circa due palmi. Sopra di questo, a piede asciutto, si pongon le Signore e, così carico, il casotto, da terra dee spingersi nell'acqua a poca distanza dal lido. In tal punto le bagnanti si denudano e fermano i loro abiti negli attaccagli laterali del casotto. Quindi danno ordine ai facchini assistenti, che venga il casotto inoltrato sino alla profondità necessaria pel bagno.

Qui si rende indispensabile, che il casotto sia retto, e tenuto immobile, perché i flutti, quando il mare è alquanto agitato od anche il naturale ondulamento, non lo aggirino, e, con evidente pericolo di chi riman dentro, lo rovescino.

Il bagno dura circa un'ora. A questo termine, vien ritirato a terra il casotto colle signore che l'occupano. Allora le signore si rivestono e poscia escon fuori, e rientrano nelle rispettive loro abitazioni.

Premessa questa descrizione del sistema, che dalle signore donne si tiene nell'uso de' bagni nei casotti, facciam pur riflettere all'Eccellenza vostra Reverendissima che il dettagliato faticoso servizio non potrebbe assolutamente prestarsi da donne, poiché non pratiche della spiaggia, piena di avvalamenti e non fornite della forza occorrente a guidare e reggere il casotto e non use, infine, a comparir, nel chiaro giorno, denudate nell'acqua.

I facchini, per la decenza, e per l'effetto dell'esposto servizio, sono coperti dalla camicia e dalle mutande; non veggon le signore se non quando entrano ed escon vestite dal casotto.

Da tutto ciò rilevi l'Eccellenza Vostra Reverendissima, che niuno scandalo può darsi, né mai si produsse in tal circostanza nei prossimi passati anni.”

(G. Guidotti: Cronache balneari sambenedettesi del secolo scorso: in *Messaggero* del 23 agosto 1938)

Le 'uardie de 'na vòte

Prème Mancine, Cestò e Cullètte iere le 'uardie de Sammenedette. Allòre peccule ière lu paese e puche vòte se iave a fa' spèse...

I vedive a pè u 'nbeccelette pe' le piazze e 'lle strade strette: parì che ière 'na specie de ronde 'n cerche de latre e maabbunde.

E se t'avì da fa' nu verbale, anche pe' na maracchelle stradale, a 'na paternale tutte se redecì e nu grusse remprovere te faci:

“Ne lu refa' perché jie t'arreste e te manne a Forte Malatèste. “Mò cheje muderne ha menute e se ppù te ccapete quelle sapute...”

Nche le devése che ià rebbreje i stevale lucede e tante vrèje sempre pe' ma' tè lu telefonine che pare tutte quante manechine.

Ppù sta sempre prunte nche lu blucchette perché t'ha da stacca' la bullètte, che, quanne te ferme, ce l'ha già prunte e dope manatte su a fa' i cunte

nche lla specie d'ufféce tante tréste che sta su 'n piazze de Cesere Battèste. Se je déce le rraggiò tune 'nta responne come se venisce da natre mònne.

E mettece ancò, come se nen vastèsse, che mò ci ha meste pure le 'uardèsse. Se lu verbale te lu fa une de chèlle 'n ce cunsulème manche se jè bbèlle.

Anche se le devése ne gnère lecènte ma pure sculurète e defferènte e cacche vòte mmeccò sperchètte revelème Mancine, Cestò e Cullètte.

Camillo Rosati (Verdenille)



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Divisione assistenza tecnica:

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

La calda estate del Circolo dei Sambenedettesi

Tre eventi organizzati dal Circolo dei Sambenedettesi sono in programma per la stagione estiva. Tre occasioni di incontro con i soci e gli amici per condividere momenti di intrattenimento fortemente caratterizzati dalle espressioni della nostra cultura e del nostro modo di vivere la città.



Venerdì 26 luglio – Banchina Malfizia, ore 21,15

A ridosso della Festa della Madonna della Marina si terrà la seconda edizione del Recital del Mare che ripropone in video alcuni dei momenti più belli e significativi della prima edizione del Recital del Mare (anno 2007) animata dagli attori della Ribalta Picena. All'interno del percorso si inseriscono, come isole tematiche, nuove letture in viva voce e musiche dedicate al mare e ai gabbiani.

Domenica 4 agosto – Palazzina Azzurra, ore 18,00

Cerimonia conclusiva della XI Rassegna Balconi e Angoli fioriti, con lettura ad opera della Ribalta Picena dei "Fiori in poesia", i componimenti poetici pervenuti nel corso di questa edizione della Rassegna.

L'incontro sarà rallegrato dalle canzoni dei Menestrelli, Ermanna e Tonino.

A tutti coloro che hanno aderito alla Rassegna facendo pervenire immagini dei propri angoli fioriti saranno offerti omaggi significativi.



Sabato 9 agosto – Palazzina Azzurra, ore 21,15

Terza edizione della Serata Azzurra dedicata al turismo sambenedettese. Cade nello stesso giorno in cui si tenne, nel 1931, la prima festa della Canzone Sambenedettese (v. pag. 5). Per l'occasione sarà proiettato un video di Franco Tozzi con vecchie e nuove immagini delle stagioni turistiche a San Benedetto, accompagnate da musiche coinvolgenti. I Panama saranno ancora una volta i protagonisti dell'intrattenimento musicale che sa fondere la tradizione italiana con i ritmi dell'attualità affascinando il pubblico.

Siamo sicuri che i nostri concittadini parteciperanno con gioia a queste nostre iniziative, da noi pensate e volute come offerta di svago non dissipatorio alla città e al turismo sambenedettese.



2011. Immagini della prima edizione della Serata Azzurra.

I GIOVEDÌ DEL CIRCOLO

Anche quest'anno "I Giovedì del Circolo" sono stati molto frequentati da un attento ed appassionato pubblico che ha animato le conferenze con domande e curiosità suscitando vivaci dibattiti. In verità gli argomenti prescelti non sono rientrati nella stretta tradizione dei tempi passati ma hanno riguardato l'attualità alla luce dei mutati interessi delle realtà cittadine, essendo variata e di molto, la società sambenedettese che, grazie alla sua ospitalità ha accolto gente dai comuni limitrofi e da altri luoghi d'Italia. D'altra parte l'avvento molto invasivo dei mezzi di comunicazione costringe tutti ad un quotidiano aggiornamento e voler perseverare in pedesque nostalgie rischia di condurre ad una scontata emarginazione. Sono queste le ragioni che hanno consigliato una scelta più adatta alle necessità dei tempi, anche se, a chiusura del ciclo programmato, sono stati ripresi i temi del turismo di una volta con accenni agli usi e ai costumi di un'epoca che ha aperto orizzonti lavorativi nuovi nel campo dei servizi e dell'accoglienza.

Al termine del ciclo degli incontri, non possiamo esimerci dal ringraziare:

la Professoressa **Maria Pia Silla**, già preside del locale Liceo scientifico ed attuale presidente della Fondazione Libero Bizzarri, per aver concesso la proiezione del documentario "Il confine sottile della precarietà" al termine del quale è seguito un vivace e interessante scambio di idee con i convenuti;

l'Avvocato **Silvia Vitali**, titolare del locale "Punto Giuridico" che ha intrattenuto gli astanti sulle "Attualità Giuridiche" soffermandosi soprattutto sulle innovazioni recentemente introdotte in materia di funzionamento dei complessi condominiali, le cui nuove norme modificano e meglio disciplinano gli obblighi degli amministratori e dei condomini. Anche qui domande, chiarimenti e curiosità hanno caratterizzato la seduta;

l'Architetto **Farnush Davarpanah**, dirigente del settore progettazione opere pubbliche della nostra Amministrazione comunale che ha illustrato con diapositive il progetto di restauro del lungomare nord suscitando commenti di approvazione e di perplessità attuative di fronte ad alcune audaci soluzioni proposte;

il Capitano dei Carabinieri **Giancarlo Vaccarini**, comandante della locale Compagnia che, accogliendo la nostra proposta, ha accettato di spiegare ai presenti gli accorgimenti da attuare per difendersi dagli eventi delittuosi. Il suo dire aperto, sciolto e scorrevole ha polarizzato l'attenzione del pubblico a cui è stato anche distribuito un depliant esplicativo con alcune indicazioni da seguire in caso di necessità;

il Dottor **Vincenzo Marini-Marini**, presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno che ha chiarito le finalità dell'ente da lui rappresentato, gli scopi sociali perseguiti, le modalità di finanziamento, le possibilità di autofinanziamento e gli alti scopi sociali a favore del territorio di pertinenza;

il Professor **Alfonso Sgattoni**, preside del locale Istituto Alberghiero che, accompagnato da alcuni collaboratori e da quattro giovani studenti con le tipiche e molto eleganti divise della scuola, ha suscitato l'interesse del pubblico esponendo le attività inerenti all'andamento scolastico e soffermandosi soprattutto sulle tipicità culinarie locali di cui il brodetto sambenedettese costituisce l'espressione più nota e richiesta e che necessita di un disciplinare codificato per renderlo unico e non confondibile;

il Ragioniere **Franco Tozzi**, studioso e cultore della storia recente della nostra comunità ed autore di successo della brillante pubblicazione "San Benedetto come sei cambiata", documentata da una raccolta di fotografie d'epoca riproducibili luoghi e costumi di un tempo. Egli è anche autore di altre pubblicazioni e di numerosi video musicali con suggestive riproduzioni fotografiche a tema specifico che ha voluto ricordare proiettando un interessante documentario rievocativo di "come si andava al mare" seguendone l'evoluzione nel tempo fino ai giorni nostri. Frangorosi applausi di consenso del numeroso pubblico intervenuto hanno premiato il lavoro e la passione del nostro stimato e prezioso collaboratore.

Un grazie particolare, infine, alle signore che hanno contribuito ad alimentare il buffet conclusivo con l'ottima pasticceria casereccia. A chiusura di questa cronaca il Circolo si dichiara molto soddisfatto del consenso ricevuto e si ripromette di continuare il percorso intrapreso con lo scopo di contribuire al consolidamento dei rapporti socio-culturali dei nostri concittadini.

Vibre



DOMENICO SORIANO
Matrimonio Italiana 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I **NOI AMIAMO SORIANO**
SBT

Intervista alla Scuola della serie: per chi suona la campanella...

M - Gentile Scuola sono molto contenta ed emozionata per l'intervista che mi concede. Sa, non capita tutti i giorni di poter scambiare le proprie idee con istituzioni di tale importanza!

S - Mi meraviglia molto sentirti! Mi permetti: posso darti del tu? Parlare di un'istituzione importante riferendoti a me mi stupisce perché ultimamente la mia autostima sta crollando in quanto non mi sento affatto considerata: la gente comune, seppur con alti e bassi, mi vede lontana e incomprensibile; le Autorità, coloro che hanno in mano il potere di fare e di gestire le mie faccende, mi bistrattano.

M - Mi scusi signora Scuola davvero non capisco: può essere più esplicita? Può parlare tranquillamente, tanto siamo qui sedute davanti a un bel caffè e quattro chiacchiere confidenziali non possono nuocere a nessuno!

S - Non voglio tediarti parlando delle numerose riforme che mi hanno di volta in volta allungata, accorciata, tagliata...Ma adesso visto che sei così impaziente di sapere ti dico l'ultima che mi è capitata tra capo e collo.

Beh me ne stavo tranquilla (si fa per dire) e beata quando ad un certo punto ha cominciato a volare intorno a me la parola ACCORPAMENTO.

Lì per lì sembrava anche una parola buona: accorpate, mettere insieme, faceva pensare a qualcosa di bello e forse una parte di bene ce l'ha, però...

M - Questo però solletica la mia curiosità; se non chiedo troppo mi parli di questo PERO' che credo nasconda una questione importante.

S - Beh, sì dall'Alto è piovuto questo provvedimento per cui si dovevano formare o accorpate le scuole per creare degli istituti comprensivi ovvero istituti che al loro interno avessero scuola materna, primaria e secondaria di primo grado. Per esempio a San Benedetto del Tronto, dove risiedi tu, sono nati 3 istituti comprensivi: I.C. Sud, I.C. Centro e I.C. Nord.

M - Sinceramente non sembra una cattiva idea. Io lavoro nella scuola e pensare di appartenere ad un istituto comprensivo mi alletta molto perché penso si possa finalmente verificare e mettere in pratica la famosa continuità tra i vari ordini di scuola... Mi scusi dov'è l'inghippo che io non riesco a vedere?

S - Purtroppo in questa fase di grande crisi economica l'accor-



pamento ha anche significato la chiusura di alcuni plessi; a San Benedetto ne sono stati eliminati diversi, così a naso credo che anche tu sia stata toccata da vicino o sbaglio?

M - Sì, è vero la scuola di mia figlia, il Damiano Chiesa, che è stata anche la mia, chiude i battenti e tutti gli alunni saranno trasferiti nel plesso di Spalvieri.

E' una storia triste perché Porto d'Ascoli centro perde la sua scuola dopo quasi cinquant'anni.

Il sogno sarebbe vedere il plesso del Mattei, attualmente scuola materna, potenziato e allargato per dare vita ad un polo scolastico che inglobi anche la primaria; ma come ho detto è un sogno...

In questo periodo in cui la sofferenza e il dolore si è esteso in ogni dove sembra quasi una bestemmia parlare di sogni eppure i sogni sono cugini della speranza.

Ma sa, signora scuola, come le ho detto io insegno e ogni giorno sfioro il Sole a Levante ovvero i bambini ai quali non posso fare a meno di lasciare spazio ai sogni. Il mio lavoro mi permette di immergere, ogni istante, lo sguardo nella speranza, di tuffarmi in occhi che credono fermamente nei sogni ed è per questo motivo che li difendo e li onoro...

S - Grazie per questa dichiarazione d'amore; spero che questo tuo sogno venga raccolto da chi ha la possibilità di farlo avverare...in attesa...continuiamo a lavorare...come abbiamo sempre fatto!

Meri Iaconi

Una sambenedettesità reiterata

Anche quest'anno la Scuola Armando Marchigiani ha voluto celebrare la fine dell'anno scolastico con una festa in cui si sono esibiti gli alunni della 5^A A della 5^A B, alla presenza, ovviamente plaudente e commossa, di genitori, parenti ed amici. Come altre volte si è trattato di una esibizione in scenette, quasi tutte dialettali, arricchite da canti e suoni, mentre i protagonisti indossavano abiti a rievocare il folclore paesano.

Quest'anno la manifestazione è stata accompagnata da una piccola, preziosa pubblicazione, dal titolo "sciavame cheje de i pajarà", contenente immagini della San Benedetto di un tempo, brani di poesie e canti, nonché i testi delle scenette e l'elenco degli alunni protagonisti.

Non volevamo turbare la modestia delle operatrici che hanno organizzato, preparato ed eseguito l'evento, citando i loro nomi, ma si tratta quasi tutte di donne, insegnanti e dirigenti, che hanno incontrato la meritata collaborazione dei genitori degli alunni, in questo ovviamente stimolati ed incoraggiati dalla direttrice, Stefania Marini. Dal volumetto, quindi, apprendiamo che ci sono stati gli apporti di Olimpia Di Cecco, di Maria Tozzi, di Patrizia Bollettini, assistite da Rossella Lupini, Alessandra Ricci, Claudia Carrino, con l'apporto del sonoro di Elio Giubbi. Forse non si tratta di tutta la squadra che ha operato, ma essi ne rappresentano certamente la maggioranza.

Non possiamo non plaudire a questa iniziativa che rappresenta un vero fiore all'occhiello nella realtà culturale sambenedettese, sempre più povera di memoria, soprattutto nella trasmissione del dialetto alle nuove generazioni, visto questo come patrimonio inalienabile di una civiltà particolare legata ai lavori sul mare e per il mare.

Il nostro Circolo, che di questa trasmissione di memoria ne ha fatto motivo assoluto, ringrazia e si augura la prosecuzione su questa

strada fatta di momenti di didattica e di apprendimento unici nel contesto cittadino.

G. Cavezzi



Lu cucale (Il gabbiano)

Il nostro Circolo, quando promosse la realizzazione del monumento al "gabbiano", intese codificare, con tale opera, la memoria fortemente simbolica della storia marinara del paese, dando ad essa, attraverso l'appellativo di "gabbiano Jonathan", un carattere internazionale, conferendo un omaggio a quel volatile per la sua diffusione nel mondo, alla stregua di quanto avvenuto per le nostre marinerie. Allora non si pensò di aggiungere a tale nome il designante dialettale de "lu cucale", ritenendo viva la presenza di tale parola nel linguaggio locale. Ma ora che si avverte ogni giorno di più, nonostante i nostri sforzi, il dissolversi delle consapevolezze linguistiche legate al nostro dialetto, abbiamo sentito il bisogno di riproporre tale parola.

Diciamo anzitutto che il termine "cucale" è rimasto a lungo nel linguaggio delle popolazioni rivierasche truentine in quanto recepito e consolidato molti secoli addietro. Si tratta di

una parola, così come attestato da studiosi albanesi, derivante dal termine "qucane" che indicava nei dialetti marinari di quel paese il volatile in questione, ma anche derivante da quello di una divinità alata che guidava quanti andavano per mare, la dea Qucan. (Vedi Cimbas N° 14 del Marzo 1998, Hasan Hulqini, *Il glossario marinaro di padre Viktor Volaj*). Quella de "lu cucale" è stata una presenza costante pur trattandosi di un volatile che non covava sulla nostra sponda ma proveniva dalle isole antistanti la Dalmazia. Il vento lo guidava verso occidente, ma anche la percezione di possibili nutrimenti acquisibili sulla costa o per mare, seguendo banchi di pesci o barche di pescatori.

Un uccello straordinariamente sensibile agli eventi meteorologici che serviva a segnalarli a quanti andavano per mare: mutamenti del tempo recepiti nelle tipologie dei voli, nell'assemblamento in stormi e cinguettii di chiaro significato d'allarme. Ma anche la pacifica permanenza sulle coperte delle barche, sulla riva, tra i massi del porto, erano segnali di sicurezza e di bonaccia.

Un simbolo rappresentato di frequente dagli artisti che si ispiravano al mare e al suo ambiente. Vogliamo ricordare su tutti quello di Giuseppe Scotese nel trittico che ricorda la tra-

gedia delle paranze del 1922, un tempo esposto nell'aula consiliare del nostro Comune ed ora visibile in alcuni piccoli spazi dei piani superiori del palazzo municipale, ove si può osservare un gabbiano planare nei pressi del corpo di un annegato approdato sulla riva (vedi immagine iniziale). Ma ci sono stati anche i poeti locali che ne hanno ricordato l'immagine suggestiva, talvolta gli attributi ornamentali, le sue furbesche rapine di pesci, oggi simbolo di un mondo scomparso.

Per ulteriore testimonianza riporto uno dei disegni contenuti nel quadro che lo stesso regista sambenedettese mi omaggiò con la dicitura "...da nu cucale all'altro...", lavoro in cui riporta tutti i vari atteggiamenti che il gabbiano assume nei diversi tipi di voli.

Per questo ho scritto una poesia 25 anni fa che ora purtroppo acquista anche significato di presagio nella scomparsa di quel volatile e la fine di un'epopea.

Gabriele Cavezzi



La canzone de lu cucale (primavera 1988)

Cheste de lu cucale jè na canzone andeche, fatte de vinde, de ciuschije e de mejeche, quanne le vele belle jeve 'ndà lu sole e a Marze se cují 'ngore le viole.

Timbe de cande e timbe de sturnelle quanne te calemmive 'ngeme le mijelle. Jeve nu trebellà per rrevà a ssere! ... e se lu raccunde mò nen pare vere!

Mo che l'acque s'ha tutte 'mpetremete e 'nzà remmedie mezza palamete, tu pure va 'ndercole a stu mestire, va 'ngerche de menneze e sci frastire!

Addije cucale e addeije jvenezze che sci remmaste 'affunne 'nghe la rète. Saluteme stu monne...e chijé v'è 'rrète!

¹ Si allude alle discariche allora in attività sulle pendici collinari dell'Albula e del Ragnola

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

Il Martinsicuro II: un mistero che dura da quarant'anni

di Benedetta Trevisani

1973/28 maggio

Massi Nazzareno nato 27.7.1922
Mignini Francesco nato 31.1.1920
Croci Vittorio nato 9.5.1919

“deve ritenersi che i detti siano periti a seguito della presunta perdita della nave “Martinsicuro II” nelle zone di mare compreso tra le isole di S. Pietro e S. Antioco...”

Così si legge sulle pagine dell'Albo d'Onore dei Caduti Civili del Mare di San Benedetto del Tronto, realizzato nel 1990 per iniziativa del Circolo dei Sambenedettesi. Uno stralcio dal verbale steso a seguito della scomparsa del Martinsicuro II avvenuta quarant'anni fa nelle acque della Sardegna. Ai nomi dei marinai sambe-



Francesco Mignini

nedettesi vanno aggiunti quelli dei due marinai di Martinsicuro che facevano parte dell'equipaggio: Domenico De Felice (capobarca) e Bruno Ferretti. Dopo quaranta anni il mistero di quella scomparsa resta irrisolto. Se nel settembre di quello stesso anno un articolo sul giornale “Il Marchigiano”, a firma di Secondo Balena, titolava “I cinque fantasmi del “Martinsicuro II”, oggi possiamo ben dire che i fantasmi si sono dissolti perché risucchiati da un tempo troppo lungo che non ha saputo fare giustizia del mistero.

Ho vissuto personalmente quella vicenda perché mio zio, Francesco Mignini, era tra i marinai scomparsi. Ricordo l'incertezza vissuta dalle famiglie, l'attesa di notizie che arrivavano sempre contraddittorie facendo nascere speranze subito deluse e illusioni ingannevoli. Nessuna traccia in mare della barca e degli uomini. Da qui illazioni a non finire, ipotesi smentite dai fatti, ritrovamenti di cadaveri mai riconosciuti, avvistamento di barche simili e riverniciate che se ne andavano a zozzo per il Mediterraneo. E infine la rassegnazione che deve comunque farsi strada quando il mare si ostina a custodire un segreto. Il dolore tuttavia, acuito dalla mancanza di certezze, ha lasciato un segno profondo nelle mogli e nei figli che hanno atteso a lungo ma inutilmente una risposta alle tante domande. Eppure il mare era calmo nella notte del 27 maggio



Vittorio Croci

1973, quando il Martinsicuro II salpò da S. Antico, poco dopo il motopeschereccio gemello di nome Martinsicuro III. E' quindi impensabile un naufragio dovuto a maltempo.

Nel già citato articolo di Secondo Balena vengono riportate varie ipotesi sulle possibili cause di quella misteriosa scomparsa: la prima tira in ballo i pirati che da sempre percorrono i nostri mari per contrabbando; un'altra rimanda ad una possibile cattura, finita male, da parte di motovedette africane per la solita questione delle acque territoriali; un'altra ancora ad una collisione con una nave di grandi dimensioni che avrebbe provocato l'affondamento immediato del più piccolo Martinsicuro.

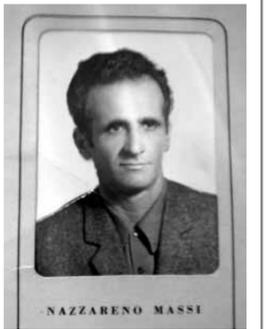
Richieste di indagini e chiarimenti furono inoltrate dalle famiglie alla Capitaneria di Porto di San Benedetto e a quella di Cagliari, per avere qualche indicazione veritiera che potesse fugare oscurità e sospetti riguardo a un evento rimasto incomprensibile. Le loro risposte, però, non hanno mai potuto illuminare il buio di quella tragedia marittima che ha aggiunto altri nomi a quelli delle vedove e degli orfani di cui è piena la storia del nostro mare.

Il ricordo di mio padre, “Il gabbiano del mare”, è ancora vivo così come quello della tragedia.

Per anni io e la mia famiglia abbiamo sperato di conoscere la verità, per anni abbiamo portato, oltre che il lutto e la sofferenza, il peso di una morte ancora più incomprensibile di altre. Nessuno ci ha aiutato, al contrario solo parole vane, parole che non hanno ovviamente cancellato dolore e lacrime e sopperire alla perdita. Per anni, ogni singolo anno, l'ho ricordato nel silenzio di questa tragedia, negli occhi spenti di mia madre ed in quelli tristi dei miei fratelli. Ogni Natale, da unica figlia femmina, che adorava il proprio padre, ho pianto ripensando a quanto amassimo festeggiarlo insieme.

Il mare che Nazzareno Massi ha tanto vissuto, amato e navigato, è lo stesso che si è portato via un uomo importante ed eccezionale per me e la mia famiglia.

Maria Teresa Massi



NAZZARENO MASSI

Due personaggi emblematici della San Benedetto che non c'è più

Nel giro di alcuni giorni diversi personaggi della nostra città di hanno lasciato per un'altra vita: tra questi Luigi Del Zompo, deceduto ad 80 anni il 1° giugno e, l'indomani, Nicola Giuliani ad 83 anni. La loro scomparsa ha posto fine ad altrettanti periodi di sofferenza fisica insorti negli ultimi tempi, quindi un commiato liberatorio che comunque ha procurato tanto dolore nei familiari e negli amici. La testimonianza di tali sentimenti si è avuta in occasione dei funerali intensamente partecipati e vissuti da una folla immensa.

Due figure che indirettamente ci raccontano la storia di San Benedetto. Il primo è uno dei 6 fratelli che prendono dal padre il soprannome de “la Spuze”, membri di una delle stirpi più conosciute in paese, dediti nei primi anni della loro vita al mestiere della lavorazione della canapa, da piccoli girando la ruota al genitore o al fratello maggiore, quindi imbarcandosi (come farà Benito, deceduto pochi giorni dopo la dipartita del fratello, a 77 anni, accumulato a questo in un destino di sofferenze fisiche degli ultimi tempi). O dedicandosi alla balneazione turistica, come sceglierà Pietro, anch'egli quanto mai rappresentativo della sambenedettesità, ancora oggi nel suo stabilimento sul lungomare: protagonista di tante iniziative di promozione d'immagine di amici scomparsi, di assistenza nell'Unitalsi e di beneficenza.

Luigi sceglierà presto la vita di infermiere e già negli anni 50 del secolo scorso lo vediamo in camice bianco nelle corsie del vecchio nosocomio di Via Pizzi. Parteciperà con il suo indefesso lavoro allo sforzo collettivo dei sanitari e dei dipendenti del tempo alla crescita dell'Ospedale. Ricoprirà più tardi il ruolo di caposala nel reparto di Otorinolaringoiatria nel nuovo ospedale, sino al pensionamento, con amore per il luogo e per l'attività di assistenza che svolge, nella stima e nell'affetto

dei superiori e dei colleghi, sino al pensionamento. Nel frattempo si è sposato con Maria, un'infermiera che presta servizio nello stesso ospedale ed entrambi daranno vita ad una discendenza di 3 figlie e cinque nipoti.



Luigi Palestini nel vecchio ospedale di via Pizzi.

Luigi non si è mai sottratto all'impegno al di fuori della sua professione e c'è chi lo ricorda quando faceva da assistenza ai tecnici nei primi anni dell'attività del Gruppo Sportivo AVIS, soprattutto nelle trasferte, assicurando sorveglianza ma anche sicurezza infermieristica. Di questa esperienza, in lui, era rimasto vivo soprattutto il ricordo di quando, insieme a me ed alcuni ragazzi impegnati in una corsa campestre, si era recato a Monsummano dove depemmo una corona di fiori sulla tomba di Strulli, il portiere dell'Ascoli deceduto al Ballarin per infortunio.

E poi ci ha lasciato Nicola, preceduto poco tempo prima dalla tenerissima moglie Savina, evento luttuoso che ha contribuito certamente nell'accrescergli le sofferenze finali. Lascia due figlie ed un maschio, con cinque nipoti, uniti nel dolore di tutta la parentela. Nicola è stato il simbolo dell'attività panificatoria, non solo per la qualità di eccellenza dei suoi prodotti, ma per la generosità nei confronti dei poveri, accresciuta dall'operare in un quartiere come il Paese Alto, dove l'indigenza ha fatto storia, insieme alla solidarietà. Ed in questo la

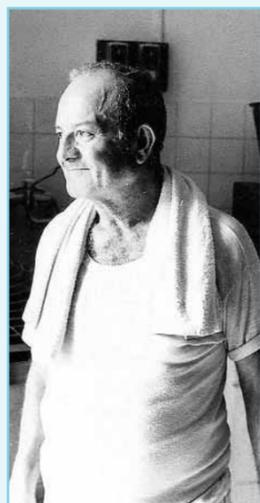
moglie ne era indefessa collaboratrice ed emula, facendo di entrambi un punto di riferimento straordinario nel simbolo del pane.

Nicola è stato ricordato anche come tifoso straordinario della Samb, impegnato sempre in prima linea a comunicare la sua vicinanza e la straordinaria partecipazione, in ciò seguito anche dai suoi che spesso venivano coinvolti nelle trasferte che lui, coraggiosamente, compiva con la propria auto, dopo una giornata intensa di impegni lavorativi, e non solo.

Una testimonianza originale ci è stata fornita da Nicola Romani, celebrato memorialista della civiltà marinara sambenedettese. Giuliano è stato il primo ed assoluto fornitore di pane per quasi tutta la nostra flotta oceanica, attraverso il suggerimento fornitogli da un celebre cuoco di bordo sambenedettese (“Valoroso”): egli preparava in modo consono quell'alimento che poi veniva surgelato e quindi conservato nelle lunghe campagne di pesca. Romani ha parlato di oltre 300 chilogrammi di questo pane speciale consegnato ad ogni barca al momento della partenza dal porto, cosa che ha reso ancora più intimo e duraturo il rapporto con il paese da cui i marinai erano costretti a stare lontani.

Due sambenedettesi che ci hanno lasciato, ma che non potranno essere dimenticati facilmente.

Gabriele Cavezzi



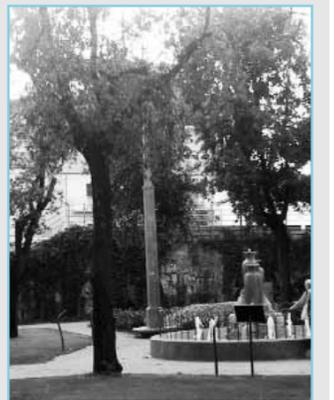
Ma che succede nei giardini pubblici di viale Olindo Pasqualetti?

Tornare per la terza volta sullo stesso argomento certamente è un segno di anzianità. Si sa, infatti, che i vecchi tendono a ripetere spesso le stesse cose. Pazienza! Del resto, la mia matura età mi obbliga moralmente a ripetere le stesse raccomandazioni, in linea, del resto, con lo Statuto e le finalità del Circolo dei Sambenedettesi che mira soprattutto a far rispettare e valorizzare la storia, il dialetto, l'ambiente della comunità e in linea con molti articoli, denunce, scritti pubblicati su *Lu campanò* da molti anni.

Ho notato che non solo tutti, dicono tutti, i lecci sono morti, piccoli e grandi; alcuni tagliati, altri fanno ancora mostra della loro incurabile malattia. Non avevo ancora visto che, oltre a diverse essenze arboree, altri due pini, esattamente del tipo *pinus pinea*, sono morti per non dire assassinati da uno sconosciuto killer. La moria ormai è completa; la peste delle piante non è meno dolorosa del *choleera morbus* che ha funestato più volte il nostro borgo marinaio.

Il punteruolo che ha falciato le rigogliose palme è un capitolo a parte e l'Amministrazione comunale non sembra che ne abbia responsabilità. Che all'inizio del nuovo secolo la città debba assistere a tale strage ecologica è assurdo. Eppure è così. Qualcuno risponderà mai perché, da quando, solo pochi fa, tutta l'area arborea, delimitata da via Mazzocchi, viale delle Palme (ora viale Pasqualetti) e Palazzina azzurra, è stata bonificata, sistemata, ordinata in base a un progetto tanto decantato dell'Amministrazione, sia stata colpita dall'oscuro morbo. Qualcuno sa che molti di questi alberi, compresi i due pini, sono (o meglio erano) secolari. Secolari davvero, perché la mia memoria è ancora integra e se li ricordo uno ad uno fin dalla scapestrata fanciullezza, vissuta con tanti coetanei che di anni, se sono ancora in vita, ne hanno ottanta e passa, vuol dire che quei pini e quei lecci di anni ne avevano un po' di più. Fa veramente pena vederli scheletrici, tronchi spogli di ogni vegetazione, testimoni impotenti di una condizione vegetale e umana che non risparmia più nessun essere. È triste non avere più alleati che con il fresco e con l'ombra possano sollevarci mentre anche in troppi perdiamo “la speranza che ha fior del verde”.

Tito Pasqualetti



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Non il "solito" Condominio

L'ultima legge sui regolamenti condominiali risale al 1942: ci sono voluti 70 anni per questa riforma che porta con sé alcuni **cambiamenti, tra cui i principali:**

RISCALDAMENTO

Chi si vuole staccare dall'impianto centralizzato può farlo senza lunghe attese: non è più necessario il benestare dell'assemblea di condominio - in alcuni casi era addirittura richiesta l'unanimità dei voti - a patto di continuare a **pagare la manutenzione straordinaria** dell'impianto condominiale.

ANIMALI

Secondo la nuova legge, il regolamento del condominio "non potrà vietare di possedere o tenere animali domestici": una decisione che stabilisce il diritto ad avere animali da compagnia prima non espressamente sancito e destinato a ridurre le liti scatenate dalla presenza di animali.

ASSEMBLEE

Cambia il **quorum** necessario per prendere decisioni nelle assemblee di condominio. Con la nuova legge è stato abbassato alla maggioranza degli intervenuti in assemblea a patto che rappresentino almeno la metà dei millesimi, l'unità di misura con cui si classificano i differenti proprietari in base alle caratteristiche del loro appartamento e della loro porzione di parti comuni.

Un numero necessario per deliberare l'installazione di impianti di videosorveglianza sulle parti comuni, impianti per la produzione di energia solare o eolica, o per aprire un sito internet del condominio cui accedere tramite **username** e **password**.

Per il cambio d'uso dei locali comuni, saranno necessari i quattro quinti dei consensi, mentre per eliminare le barriere architettoniche basterà invece un'assemblea con un terzo dei condomini.

AMMINISTRATORE

Cambia il profilo professionale dell'amministratore, con ulteriori requisiti per svolgere tale mansione: il professionista, che si occuperà di gestire l'immobile e che potrà restare in carica per due anni, non dovrà essere stato condannato per delitti contro la pubblica amministrazione. Se trattasi di professionista, deve anche essere diplomato e avere seguito un apposito corso di formazione; requisiti questi non richiesti se a fare l'amministratore è chiamato uno dei proprietari degli appartamenti. Possono svolgere questa funzione anche le società.

Ove sia richiesto, dovrà stipulare una polizza a tutela dei rischi derivanti dal proprio operato e indicare quanto chiede come compenso al momento della nomina. Potrà essere licenziato prima della fine del mandato in caso di gravi irregolarità fiscali.

LAVORI DI MANUTENZIONE

Per i lavori di manutenzione straordinaria deve essere sempre costituito un fondo speciale per **<un importo pari all'ammontare dei lavori>**.

VITA PIÙ DIFFICILE PER I MOROSI

Gli amministratori dovranno obbligatoriamente emettere decreti ingiuntivi per rientrare dai mancati incassi. In mancanza, potranno essere revocati dall'autorità giudiziaria su ricorso anche di un solo condomino.

NUOVI OBBLIGHI

E' previsto il **Registro di anagrafe condominiale** (nel quale dovranno essere riportate le generalità dei proprietari e di eventuali usufruttuari, comodatari, inquilini; codice fiscale, residenza, domicilio; dati catastali dell'unità immobiliare, nonché i dati sulle condizioni di sicurezza dell'appartamento) **quello di nomina e revoca dell'amministratore, quello di contabilità**. Occorrerà poi aprire, qualora non sia ancora stato fatto, un conto corrente bancario o postale intestato al Condominio. Tutta la documentazione deve essere disponibile per i condomini.

VICINI MOLESTI

Aumenta il rigore contro i danni e i disturbi: la sanzione per chi viola il regolamento condominiale passa dalle irrisioni 0,052 euro, previste fino ad ora, a 200 Euro che arrivano a ben 800 Euro, in caso di recidiva.

Le nuove regole valgono, non solo per gli schiamazzi notturni o in orario di riposo pomeridiano, ma anche per chi innaffia i fiori o fa cadere l'acqua sui balconi altrui o per chi, per esempio, batte i tappeti fuori dalla finestra.

D'altra parte, è indispensabile confrontarsi con gli altri condomini circa l'utilizzo degli spazi che sono comuni a tutti, perché la condivisione implica anzitutto **la cura di spazi e regole con altre persone ed in primis il rispetto reciproco**.

Queste sono alcune delle novità principali che entrano in vigore a partire dal 18 giugno e che sono destinate ad una miglior regolamentazione del Condominio anche allo scopo di ridurre l'enorme contenzioso condominiale.

Ma perché e in che misura si litiga in condominio?

Le liti condominiali oramai sono diventate un cliché quando si parla della vita in condominio. Dalle statistiche risulta che almeno una persona su tre ha avuto una lite e quasi una persona su 10 più di una lite.

I motivi più frequenti di litigi sono collegati a problemi di convivenza quali: rumori, odori provenienti da altri appartamenti, pulizia, molestie e comportamenti incivili da parte degli altri condomini, disaccordo sui lavori di manutenzione da fare, uso degli spazi comuni oppure la loro occupazione da parte di singoli condomini.

La classifica delle ragioni delle liti segue con: disaccordo sui pagamenti delle utenze comuni, disturbi causati dagli animali domestici, infiltrazioni d'acqua e altre cause di minore consistenza.

Queste a grandi linee, le percentuali: il 42,13% si è rivolto all'amministratore del condominio per risolvere il problema; una persona su tre ha cercato di trovare una soluzione da solo; il 22,47% si è rivolto all'avvocato.

Di coloro che si sono recati dall'avvocato: il 47,50% di loro ha risolto la lite; il 35% non l'ha risolta, il 17,50% risulta avere ancora le pratiche in corso, per effetto delle lunghe tempistiche procedurali dei Tribunali.

Dopo questa nuova legge, si è parlato di "rivoluzione del pianerotolo", ma sono convinta che la vera rivoluzione si verificherà quando tutti riusciremo a comprendere - al di là delle nuove norme di legge applicabili - cosa realmente significa "vivere in condominio" e che cosa questo implica e quando capiremo che il condominio è un luogo privilegiato di relazioni sociali, nel quale è giusto imparare a convivere con le cose ma soprattutto con le persone, perché è proprio la qualità delle relazioni, della convivenza civile, l'efficienza della struttura, degli impianti e dei servizi condominiali che vanno ad incidere fortemente sulla **vita delle singole persone, rendendola qualitativamente migliore**.

Per questa ragione, la coesione sociale interna al condominio, che dovrebbe essere un valore primario da perseguire, deve passare prima di tutto attraverso il rispetto reciproco e quello delle norme che regolamentano la vita condominiale.

Per salvaguardare la qualità della vita delle persone ed il valore della vita condominiale, dove vivono persone diverse per età, cultura, provenienza sociale ed etnica, opinioni ed interessi, bisogna cercare di recuperare e mantenere saldi i legami con i valori della tradizione civile quali socialità, solidarietà ed amicizia perché diversamente - avanzando il degrado socio-ambientale - ciascuno si chiude o arrocca nella propria casa, alimentando ciascuno le proprie solitudini.

Ecco perché l'approccio per gestire questo tipo di controversie dovrebbe essere orientato più verso l'aspetto psicologico e relazionale che verso l'aspetto normativo, in primo luogo dando un valore "diverso" al

Regolamento di condominio che invece spesso non è conosciuto dai condomini ed il più delle volte è la fotocopia di modelli "standard", non affatto aderenti alle esigenze e alla realtà del singolo condominio e dei singoli condomini.

In ogni condominio si dovrebbe pertanto valutare l'opportunità di una rivisitazione dello stesso, in modo da rafforzare i legami sociali ed una convivenza positiva, nel tentativo di trasformare una serie di obblighi imposti dall'esterno in **"regole condivise di convivenza"**, in una logica di collaborazione tra condomini, in grado di stimolare il senso di appartenenza ad una comunità e di responsabilità per un reale impegno ad applicare "regole" che non rimangano solo "astratte" ma siano capaci di tradursi in azioni condivise e sostenute quotidianamente con uno sforzo costante di tutti teso ad abbassare il livello della litigiosità, per cercare di favorire l'instaurarsi di buone relazioni tra condomini.

Per questo è importante in primo luogo la figura ed il ruolo dell'amministratore, con scelta consapevole dei condomini mirata a privilegiare chi sia capace di manifestare un atteggiamento di imparzialità e di equidistanza, evitando logiche di gestione clientelare ed invece sensibilizzando i condomini rispetto alla possibilità di sperimentare forme di vita condominiali più sociali e di rompere l'isolamento individualistico tipico dell'ambiente condominiale.

Sarebbe interessante agganciarsi ad un'iniziativa istituita in Francia e che si sta diffondendo nel mondo, "La Giornata del Buon Vicinato", dove si può sperimentare almeno per un giorno un approccio verso quelle forme di vita condominiale più sociali che sono state le forme di vita più comuni per i nostri nonni.

Il clima condominiale è strettamente legato anche al modo in cui si prendono le decisioni in assemblea: promuovendo una maggior etica nei rapporti tra le persone si possono evitare conflitti ed offese, come invece troppo spesso avviene nelle discussioni condominiali. Negli anni ci si è reso conto che l'elevato tasso di conflittualità di alcune assemblee, sempre più frequente e complesso da gestire, dipendono in realtà da pulsioni, sentimenti e dinamiche che poco hanno a che vedere con il rifacimento di una facciata o di tubature o di manutenzione del giardino, soltanto essendo il mezzo o l'occasione per esprimere delle frustrazioni che si travestono da questioni condominiali, ma che tali non sono.

Tali conflittualità sono generate principalmente da due fattori: mancanza di relazione e comunicazione tra i condomini al di fuori dell'assemblea e mancanza di regole, riferimenti, valori e confini all'interno dell'assemblea. Se non c'è relazione o se questa è scarsa, non c'è modo di creare regole, consuetudini e valori che accomunino le parti: l'assemblea è l'occasione per avviare delle relazioni tra condomini e lì dichiarare i valori che governano l'assemblea stessa, nonché la vita collaborativa del condominio necessaria per "creare una coscienza del condominio".

Il condomini confliggono principalmente perché non si sentono parte di una cosa comune, ma si sentono separati e spesso concorrenti "mors tua-vita mea", che scatta infatti in un regime selvaggio, in cui non c'è né legge né garanzia che tutelino l'incapacità, per cui ciascuno tenta di imporre la propria legge, la propria coscienza. Affinchè la conflittualità scenda ai minimi termini, chi presiede l'assemblea, in collaborazione con chi riveste direttamente il ruolo di amministratore, dovrebbe in primo luogo ricordare che tutti i condomini e tutti i singoli interessi sono strettamente "connessi" tra di loro, costituendo un "bene collettivo", per cui i valori di riferimento da porre a base dei criteri di analisi e di scelta per ogni delibera dovranno essere **GARANZIA** per chiunque.

La gestione dell'assemblea deve essere improntata al rispetto degli interventi, alla possibilità da parte di tutti di esprimere compiutamente il proprio parere, portando ad approvazione le delibere in modo chiaro, alla gestione del tempo degli interventi. Il ruolo dei condomini deve essere improntato **al rispetto reciproco**, a parlare uno per volta senza sovrapposizioni, a fare silenzio quando gli altri intervengono. L'assemblea è l'organismo decisionale del condominio per eccellenza



e pertanto essa non può essere svilita ad una mera "gazzarra" per ratificare decisioni che - in realtà - vengono prese al di fuori di essa.

Il rispetto delle decisioni assembleari dipende dalle caratteristiche stesse del processo decisionale.

In genere, le decisioni della maggioranza vengono accettate se il processo è stato trasparente, se le informazioni e gli elementi che hanno portato alla decisione sono state fornite a tutti i partecipanti in egual misura senza pressioni e/o manipolazioni, nel rispetto del dibattito e delle diverse opinioni.

Il voto finale deve essere quindi espresso a ragion veduta e non essere il frutto dell'emotività e di tensioni contingenti.

La scelta di incentivare la partecipazione diretta di tutti i condomini comporta la necessità di **limitare alcuni meccanismi** che depotenziano il valore dei processi decisionali propri del momento assembleare, quali ad esempio:

la raccolta di firme per predeterminare o sostituire le decisioni dell'assemblea;

l'accorpamento di deleghe a pochi soggetti che poi materialmente prendono le decisioni in assemblea a discapito talvolta della reale volontà dei deleganti;

l'attribuzione di deleghe all'amministratore stesso per evidenti conflitti d'interesse rispetto ad alcune materie oggetto di decisione assembleare. In effetti, su questo ultimo punto la nuova normativa è intervenuta negando la possibilità di attribuire deleghe all'amministratore.

In definitiva, la nuova legge auspica un "cambiamento", che impone nuove responsabilità e nuove consapevolezze, che potranno però raggiungere gli effetti sperati attraverso un procedimento che non sia non rallentato o ostacolato da errori di comunicazione e da incapacità di gestione di rapporti e situazioni da parte dei singoli condomini e da parte dell'Amministratore, al quale oggi si chiede soprattutto di "investire" nel "capitale umano" presente nel Condominio.

E' in questo contesto che si pone la proposta dal nuovo "decreto del fare" di affrontare e definire le conflittualità e le controversie ivi insorgenti attraverso la "mediazione", quale soluzione alternativa che costituisce sicuramente una opportunità per tutti di imparare a sviluppare al meglio le proprie capacità, a saperle comunicare, per poter risolvere al meglio i propri problemi, che sono poi i problemi di tutti.

In questa ottica, il "mediatore condominiale", in quanto a conoscenza di tecniche di comunicazione idonee e capace di avere un atteggiamento "empatico" potrà aiutare i condomini a:

definire i propri obiettivi in modo efficace; migliorare la propria strategia comunicativa; comprendere più profondamente sé stessi e gli altri. Favorendo il rispetto reciproco, si eviteranno fastidiosi liti condominiali, sicuramente migliorando la qualità della vita di tutti coloro che vi vivono.

Silvia Vitali

INFISSI METALLICI

METAL SASSO

Società Cooperativa

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63075 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

STORIE SAMBENEDETTESI

Ludovico Giovannetti, il "medico di una volta..."

Scuotendo il capo, gli anziani parlano di salute e volentieri si lasciano sfuggire l'inizio di una frase ricorrente nei loro discorsi al riguardo: "Ah, il medico di una volta..."

Quella del medico è sempre stata una realtà di vita difficoltosa, ma oggi credo non abbia spazi di sosta. Oggi anche il medico vive di corsa come tutti noi, e ho l'impressione che non abbia tanto tempo da dedicare all'ascolto dei troppi pazienti, e tanto meno a se stesso. Oggi viviamo quasi in fuga verso realtà che promettono orizzonti di miglior benessere, ma, si sa, gli orizzonti sono virtuali e realmente irraggiungibili. Nell'andare ci inceppiamo in mille ostacoli, le mete ci appaiono lontane e nel nostro affanno o nel nostro scontento, sembriamo smarrire la via dell'equilibrio, rischiando di "ingabbiarci" in una solitudine che ingloba, a causa di soluzioni irrisolte, sfiducia e apatia.

Spesso ci si lascia andare, e magari si rifiuta di cercare altre vie per dare un senso alla propria esistenza. Purtroppo si vive in un clima di speranze disattese.

I miei ricordi ritornano alla "gente di un tempo", a quella del dopoguerra, che sapeva scrollarsi di dosso gravi problemi di miseria e sofferenza, conservando, nonostante i disagi, il sano buonumore: era sorretta dalla speranza e quindi dalla capacità di dare slancio alle proprie risorse personali; questo, a mio parere, motivò il boom degli anni sessanta.

Vi racconto di "un medico di una volta", di un dottore che a me, semplice ragazzina, sembrava felice, forse perché ricco di interessi a cui dedicava il suo tempo libero. Il medico Ludovico Giovannetti si faceva apprezzare per le sue competenze nella medicina di base, per la sua attività di dentista e...come amico sempre disponibile a risolvere con adeguati consigli dubbi o problemi del prossimo. Ho letto su questo nostro giornale che nel 1926 era presidente dell'Unione Sportiva Sambenedettese e ciò ha confermato le molteplici sue attività anche a favore della nostra città.

Aveva l'ambulatorio in via F. Crispi: un ampio appartamento in cui oltre a ricevere clienti, aveva creato un laboratorio di falegnameria ben attrezzato... Non era il mio medico di famiglia, ma talvolta mi recavo da lui con la mia amica sua paziente. Ci accoglieva con slancio, ci ascoltava con attenzione, ci consigliava circa i nostri piccoli problemi.

Imponente nell'aspetto, signorile nei modi, si relazionava con calore e suscitava simpatia e confidenze. Sapeva adeguare l'argomento del suo parlare all'interlocutore del momento, per cui nessuno era a disagio al suo cospetto. Partecipava alla vita dei suoi pazienti anche nei momenti che non riguardavano la malattia; era invitato alle feste famigliari a cui interve-

niva con piacere. Ci confidava gioiosamente che l'indomani sarebbe andato ad uno "sposalizio" ed era orgoglioso dell'invito ricevuto, sia che provenisse dal più umile dei pescatori, sia dalle famiglie facoltose o signorili che si distinguevano per rango nella modesta società marinara del tempo.

Si era alla metà degli anni cinquanta.

Il dottore aveva l'hobby della costruzione dei violini e ce ne mostrava le parti da assemblare o gli strumenti già terminati ma da rifinire, nel laboratorio attiguo all'ambulatorio, attrezzato con macchinari e arnesi adatti al lavoro di falegnameria.

Era un ambiente affascinante in cui entravamo in punta di piedi, quasi temendo di violare un luogo sacro; osservavamo in silenzio, stupefatti che un medico potesse avere simili interessi. Giovannetti aveva una figlia, Lary, sposata Scipioni, che era cantante lirica e girava il mondo per concerti o spettacoli. Il dottore dunque conosceva il mondo della musica, era appassionato della lirica e grande estimatore della figlia di cui parlava con orgoglio mostrandoci sue foto nei costumi dei personaggi di opere più o meno famose. Fu proprio in quegli anni che con il maestro di musica Eraldo Grati fondò la prima filarmonica di San Benedetto e noi fummo tra i primi iscritti. Eravamo un bel gruppo di giovanissimi che spesso la sera si riuniva nei locali della scuola Moretti per cantare sotto la guida del maestro Grati e la supervisione del dottore. Eseguiamo canti corali di operette ed opere liriche, le più conosciute; canti abruzzesi e marchigiani; cori di montagna; e, con grande passione, canti in vernacolo sambenedettese che non avremmo mai più dimenticato. Si andava poi ad esibirci nei teatri di alcune città non troppo lontane, dove si faceva a gara con altre filarmoniche. Indossavamo costumi sambenedettesi antichi e colorati: gonnelle lunghe e arricciate e camicie bianche, ampie, con maniche "a prosciutto". Eravamo veramente felici di esportare il vernacolo oltre i confini della nostra città. Inoltre eravamo gratificati per l'amicizia e l'interesse paterno con cui il maestro e il dottore si rapportavano con noi; per i cantanti che avevamo l'opportunità di conoscere; per le cene per cui le famiglie ci permettevano di partecipare... nonostante il rigore educativo con cui a quel tempo si crescevano i figli. Mi è rimasto nel cuore la gioia per queste attività che precorrevano i tempi nell'ambiente ancora povero e incolto di San Benedetto: hanno allietato in modo sano la nostra giovinezza.

Perciò il ricordo del dottor Giovannetti mi è caro, e talvolta anche a me viene da dire: ah, il medico di una volta.

Nazzarena Proserpi

PERIODO AUREO DELLA MEDICINA GRECA IPPOCRATE

Altro libro cosiddetto "etico" è "del medico" in cui Ippocrate osserva tra l'altro che "per il medico è indubbiamente una grande raccomandazione avere un bell'aspetto ed essere ben nutrito, perché il pubblico ritiene che chi non sa curare bene il proprio corpo non è neanche in grado di pensare alla cura di quelli degli altri. Egli deve condurre una vita regolata perché ciò contribuisce a dargli una buona fama, deve avere il contegno di un uomo onesto e come tale deve mostrarsi di fronte a tutti gli uomini onesti, gentile e tollerante. Egli non deve agire impulsivamente né precipitosamente deve mostrare un viso calmo, sereno e non deve mai essere di cattivo umore, ma d'altra parte non deve neppure essere troppo allegro". L'arte medica e il suo esercizio hanno un fondamento essenzialmente etico e dal punto di vista scientifico ha un indirizzo veramente biologico, che deriva essenzialmente dal suo modo di pensare, di giudicare delle scuole filosofiche, fortificato dall'osservazione e dall'esperienza che Ippocrate afferma essere indispensabile. Non vi è grande differenza, dice Ippocrate, tra medicina e filosofia perché tutte le qualità del buon filosofo devono trovarsi anche nel medico, come disinteresse, zelo, pudore, riprovazione per le cose malvagie, animo libero da sospetti, devozione alla divinità. La dottrina Ippocratica, sciogliendosi da ogni concezione teologica, considera il corpo umano formato da 4 elementi: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, i quali si riuniscono per la composizione delle singole parti dell'organismo che è composto essenzialmente di sangue, flemma, bile gialla e bile nera. Ciò ne costituisce la natura e crea le malattie e la salute. L'uomo è essenzialmente sano quando questi elementi si trovano in un giusto rapporto di crasi, di forza e di quantità, vi è invece malattia quando uno di questi elementi è in quantità insufficiente o eccessiva. Fondamentale però per la guarigione è l'opera della natura, la cui azione si esercita mediante le forze vitali e il medico deve aiutare la natura nella sua azione guaritrice. Il corpo ha già in sé i mezzi della guarigione: i sintomi delle malattie come la febbre esprimono questo travaglio dell'organismo che cerca di reagire con l'energia delle sue forze vitali contro la malattia.

Tra i medicinali venivano usati la mucillagine d'orzo contro le affezioni febbrili, l'idromiele (miele e acqua), l'ossimiele (miele e aceto). Era conosciuta l'azione diuretica della scilla e quella espettorante dell'issopo; erano note le proprietà sedative della belladonna, dell'oppio, della mandragora e le proprietà antisettiche di certe resine come il "propolis" e dell'aceto, adoperati nella cura delle ferite e delle piaghe. Inoltre la mandragora era utilizzata come afrodisiaco e per ottenere la fecondità, oltre che come analgesico e narcotico. Grande importanza infine veniva data ai massaggi, alla ginnastica e alla terapia termale.

In definitiva si può affermare che la medicina Ippocratica è costruita su cognizioni abbastanza vaste nel campo delle scienze naturali, un'esperienza profonda nel campo della medicina pratica e un ragionamento sicuro e limpido per quanto riguarda le relazioni determinanti tra causa ed effetto e una concezione etica che ha origine da una legge morale superiore. Queste basi fondamentali rendono possibile lo sviluppo di un sistema medico nel quale la quasi totale assenza delle cognizioni anatomiche viene compensata, anche se soltanto in parte dalla profondità delle osservazioni e dalla solidità del ragionamento. In realtà dal punto di vista medico il "CORPUS IPPOCRATICUM" rappresenta il documento più prezioso che noi possediamo di un'alta evoluzione dell'arte medica in un'epoca nella quale la scienza si trova appena ai suoi primi passi. Malgrado le cognizioni errate di anatomia, di fisiologia, di patologia, malgrado lo scarso sussidio di ricerche poche, e malnate, sugli animali, la medicina ippocratica fondata essenzialmente sull'esperienza a letto del malato e sul ragionamento filosofico, riesce a librarsi ad altezze non più superate. Il medico ippocratico non è più sacerdote, né mago, né profeta non è più il depositario di segreti divini. Nessuna relazione diretta vi è tra i templi di Asclepio e la dottrina di Ippocrate. Egli è guidato dalla conoscenza di se medesimo a quello sguardo interiore che è riassunto nella formula socratica "conosci te stesso". Ippocrate e la sua scuola escono dal sacello della divinità e considerano l'osservazione clinica e il ragionamento critico come campo precipuo della loro azione, sentono il bisogno delle ipotesi che spieghino il divenire delle cose e creano il metodo della ricerca e dell'analisi severa di ogni conoscenza. Infine secondo il concetto ippocratico sulla funzione del medico egli deve essere non dominatore, né violentatore della natura, per volontà o in nome degli dei, ma simile egli stesso ad un Dio pronto ad aiutare la forza medicatrice insita nella natura. Infine ricercare con pacata riflessione le cause senza perdere di vista lo scopo: porre a fondamento di ogni azione il ragionamento e l'esperienza, senza pre-concetti, senza superstizioni, senza concezioni aprioristiche. Ecco il programma fondamentale della medicina Ippocratica.



Paolo Tanzi

Paolo Tanzi



impianti
di Ilario Persiani

LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63075 - ACQUAVIVA PICENA (AP) - Via G. Galilei, 3
Tel. 0735 592632 - Fax 0735 579857 - itercond.persiani@libero.it



ARREDAMENTI SU MISURA - MOBILI CLASSICI E MODERNI - CUCINE - PORTE E FINESTRE IN LEGNO

COSTANTINI LUCIANO & C. snc
V.le A. De Gasperi, 18/20 - STELLA DI MONSAMPOLO (AP)
Tel. e Fax 0735 701684 - info@lucianoarreda.it

www.lucianoarreda.it

Luciano 349 7934384

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

IL PONTINO LUNGO...



È il luogo che intere generazioni di pescatori sambenedettesi hanno percorso per anni per raggiungere la zona portuale e che tuttora viene abitualmente preferito per recarsi al di là della ferrovia. Per chi non lo conoscesse precisiamo che il tunnel è il segmento di congiunzione tra via Carducci e via Marin Faliero. Ebbene, esso è da tempo divenuto una zona di incontro di barboni, drogati ed elemosinieri extracomunitari. Il suo degrado è costituito dalla sporcizia, dagli escrementi, dalle siringhe abbandonate e dalla pareti vistosamente deturpate con grossi scarabocchi. Anche le plafoniere della luce sono oggetto di vandalismo. Non parliamo poi del tanfo urinario che vi si respira. E' possibile ottenere almeno una pulizia più frequente e la sporadica presenza di qualche pattuglia di agenti in divisa?

IL BUIO DI VIALE BUOZZI

La strada che costituisce l'orgoglio turistico della città, da alcuni mesi è piombata quasi in un buio completo perché nell'intento di contribuire al miglioramento dell'illuminazione esistente, sono stati rimossi molti lampioni della luce. A metà lavori però sono emerse difficoltà di ordine finanziario per cui ci si è risolti a tamponare l'intervenuta carenza montando dei faretti provvisori che irradiano un cono di luce molto limitato, conferendo al viale Buozzi un aspetto quasi cimiteriale. Tutto sommato anche questo è un modo di accogliere i turisti, creando cioè un ambiente più intimo che favorisce le passeggiate degli innamorati...

IL LUNGOMARE NORD

Tra le opere annunciate che potrebbero trovare attenzione in un prossimo futuro è compreso il rinnovo strutturale del lungomare nord, il cui stato di conservazione ha raggiunto negli ultimi anni livelli molto degradati, come dimostrano il restringimento o la soppressione di tante aree libere situate tra uno chalet e l'altro. Infatti molti di esse sono state erose, non sappiamo se lecitamente o meno, dalle concessioni private confinanti che le hanno utilizzate per allocarvi, in genere, i bidoni dell'immondizia che caratterizzano con i loro odori l'intera passeggiata. Per rendersene conto basta osservare le balaustre di accesso alla spiaggia che, decurtate o addirittura scomparse, presentano i gradoni sconnessi e i colonnati laterali in cemento con i sostegni divelti. Ciò è il risultato di una incuria quasi decennale. Quindi il restauro del lungomare nord si presenta come un'esigenza assolutamente non rinviabile, sperando che

non rimanga nel vago dei tanti progetti annunciati e mai realizzati. Questa sarebbe, finalmente, un'opera chiara e tangibile dell'attuale amministrazione che ha fino ad oggi privilegiato la periferia sud della città.

LA SCHIAVITÀ DELLE STRISCE BLU

Dal primo giugno, anche sul viale del nostro lungomare sono entrati in vigore gli obblighi onerosi che derivano dal parcheggiare negli stalli delimitati dalle strisce blu. I balzelli sono stati estesi anche nelle vie adiacenti, con grave disappunto per i residenti. Questa nuova situazione non incoraggia certamente i turisti che, logicamente, vengono spinti a dirottare i loro interessi verso località più permissive. A questa realtà non del tutto nuova perché identica a quella dello scorso anno, si è aggiunta l'indisponibilità dell'area dell'ex Tiro a segno che offriva gratuitamente trecento posti parcheggio. La chiusura dell'ampio spazio è stata adottata dal Ministero della Difesa a seguito di richiesta di risarcimento da parte di due automobilisti che lo scorso anno subirono danni per le piogge torrenziali che avevano trasformato in palude l'intera area, nel frattempo acquistata da una ditta ascolana in una trattativa d'asta ancora in corso di perfezionamento. Quel che tormenta gli utilizzatori delle zone blu è l'attenzione che devono avere nel controllare con frequenza il proprio orologio per non sfiorare l'orario impegnato e non incorrere in spiacevoli sanzioni. Anche la ricerca dei punti di distribuzione dei ticket genera qualche fastidio-



so problema. E tutto ciò non contribuisce alla buona riuscita di una giornata serena da trascorre in spiaggia. Se poi aggiungiamo l'ulteriore onere della tassa di soggiorno che devono pagare coloro che nel periodo estivo scelgono le nostre spiagge, abbiamo un altro balzello odioso che spinge ad emigrare altrove. Bisogna dire che anche questo è un modo originale per incrementare il turismo.

I RUDERI

All'angolo di via Pizzi con via Custozza vi è una casa molto vecchia che può essere considerata un rudere e che da qualche tempo è stata recintata a causa dello sfaldamento dell'intonaco e di frammenti di tegole. Erba selvatica e sporcizia invadono il marciapiede che la circonda. L'indecorsa visione offre un biglietto da visita sul poco invitante aspetto dell'intero zona che pertanto ne risulta anche depauperata. Possibile che le autorità preposte al controllo abitativo non se ne siano accorte? E' poi vero che la casa recentemente è stata assoggettata



a vincolo paesaggistico dalla Soprintendenza delle Belle Arti, al pari di altri edifici fatiscenti del quartiere Marina Centro? Siamo dunque destinati ad accettare una situazione che tenderà con il tempo a peggiorare perché è quasi impossibile progettare su siti vincolati e di nessun valore... artistico?...

VIA BRAGADIN, UN ASSURDO DIVIETO



Da tempo in via Bragadin (situata a sud del mercato all'ingrosso del pesce) è stato apposto un divieto di sosta permanente che è contrario ad ogni logica, in quanto la strada è ampia e di facile scorrimento. Sono anni, tuttavia, che vi sostano automezzi di persone che frequentano le attività amministrative e culturali esistenti nel grande edificio e mai sono state notificate contravvenzioni. Recentemente però qualche solerte tutore ha iniziato a sanzionare le infrazioni suscitando disappunto e sconcerto; il segnale di divieto è talmente anacronistico che la sua rimozione si rende giusta e necessaria.

LE BARACCHE ABBANDONATE

Sono mesi che la baracca installata lo scorso anno all'angolo di via Lombardia con viale De Gasperi, nelle immediate adiacenze del liceo classico è inutilizzata. Era stata installata per la distribuzione del latte fresco di mucca e all'inizio vi fu un certo successo che però, con il tempo, è venuto via via scemando fino a spegnersi del tutto. Non si comprende quindi perché tale baracca debba rimanere nel sito fino a divenire uno dei tanti ruderi che esistono in



città, come quello, ad esempio, dislocato allo sbocco di via Napoli e che si affaccia sulla piazza Montebello. Sono decenni che non viene utilizzato ma nessuno si assume l'iniziativa di rimuoverlo. Sono questi alcuni esempi di come concessioni di natura provvisoria finiscano per essere definitive non si sa bene per quale accampato diritto, o forse in attesa che diventino anch'esse monumento nazionale? (vedi via Pizzi). Vi sarebbero altre simili anomalie da segnalare ma per ora ci limitiamo a queste constatazioni.

LE PALMETTE DEL MOLO SUD

Quando il molo sud venne restaurato con la bella recinzione in acciaio inox, nella parte interna vennero create, all'inizio e a metà percorso, due piccole aiuole formate da bianche pietre calcaree in cui vennero inserite alcune piante di palme. Malgrado ogni buon proposito, le palmette non hanno resistito alla salsedine, per cui da tempo sono vistosamente rinsecchite e conferiscono un'immagine di abbandono che lo splendido molo sud assolutamente non merita. Ci sarà qualcuno che si prenderà a cuore questo piccolo problema? A volte basta poco, solo un atto di buona volontà per migliorare l'insieme di cose belle!

WRITERS

Questa volta, vista l'inutilità dei nostri ripetuti interventi, ci limitiamo a segnalare che l'autorità giudiziaria di una città del nord ha denunciato recentemente per "associazione a delinquere" un gruppo di giovani dedito al deturpamento degli edifici con i cosiddetti "graffiti" o "scarabocchi". E' chiaro che qualche organo di polizia avrà proceduto ad attivare la procedura penale con appositi rapporti giudiziari. E da noi?



IL LUNGOMARE SUD

A chiusura di questa pagina dedicata quasi interamente alle segnalazioni negative di nostri iscritti, non possiamo trascurare dal mettere in evidenza anche alcuni aspetti che rappresentano l'eccellenza del nostro patrimonio cittadino di rilevante valenza turistica. Intendiamo riferirci allo splendido lungomare sud con le sue isole tematiche che registrano una frequentazione giornaliera molto intensa. Da notare, in particolare, l'ottimo stato di manutenzione e la cura che viene rivolta ai giardini, alle fioriere ed ai giochi di acqua delle vasche che caratterizzano il percorso. E' di tutto rilievo inoltre l'alta affluenza di pubblico nelle ore serali in cui i molti fari che irradiano con le loro luci le numerose palme contribuiscono a creare un'atmosfera di piacevole serenità.

Vibre



Associazione provinciale di Ascoli Piceno

Ascoli Piceno: viale Indipendenza 42
Tel. 0736.42176 - ascoli@cnapicena.it

San Benedetto del Tronto: via Pasubio 1/b
Tel. 0735.658948 - sanbenedetto@cnapicena.it

Cna Pensionati di Ascoli Piceno





vincendo di stretta misura e che sembra non finire mai... ma alla fine si vince, si vince, si vince! (ci è capitato più volte in quest'ultimo campionato). Un urlo collettivo di gioia, di giubilo, di liberazione si leva in alto.

La partita è finita. Torno a casa stanco, esausto, spesso afono ma soddisfatto come le migliaia di tifosi rossoblù che hanno assistito, o meglio, partecipato all'impresa. Siamo felici e la nostra allegria è contagiosa; nei nostri racconti coinvolgiamo familiari, amici, semplici conoscenti. La sensazione è che la settimana che verrà sarà affrontata con uno spirito diverso, con un atteggiamento sicuramente più positivo.

Poi, venuta sera, sulla mia scrivania rifletto e mi interrogo; prendo carta e penna ed inizio ad appuntare le mie emozioni, le mie sensazioni, come un ragazzino, quasi per dar voce alle molte persone che vivono in silenzio gli stessi miei sentimenti. Mi chiedo: quale altro evento sportivo, culturale, ludico o celebrativo riesce a radunare nella nostra città regolarmente, in un appuntamento collettivo settimanale, 4-5-6 mila persone? (ma potrebbero essere molte di più, tenendo conto che la squadra milita in serie D); quante altre persone (tante!) seguono tutte le domeniche le vicende della Samb attraverso la radio, la TV o Internet pur non frequentando lo stadio per i motivi più vari? Quale altro evento sportivo è in grado di suscitare emozioni così forti, passioni così profonde? Si dirà, ma stiamo parlando solo di una squadra di calcio... sì, ma con degli importanti risvolti sociali. La Samb per questa città è qualcosa di più!

La Samb è Passione e Tradizione, un Amore che si tramanda di padre in figlio, un forte senti-

mento di Amicizia, un modo per socializzare per molti, nella consapevolezza di far parte di una stessa comunità riunita sotto un'unica bandiera.

La Samb è una valvola di sfogo degli stress settimanali. La domenica lo stadio si trasforma in una vera mega-palestra all'aperto, sia per i giovani che per i meno giovani, dove sugli spalti si salta, si strilla, si impreca, si gioisce e ci si abbraccia lungo i 90 minuti della partita senza però mai lasciarsi andare in deprecabili episodi di violenza (anche i nostri tifosi più accesi e appassionati dimostrano sempre più maturità e correttezza, nonostante le inspiegabili e reiterate sanzioni della lega di quest'anno).

La Samb è Buonumore e Positività. Dopo una vittoria la settimana scolastica o lavorativa scorre meglio, con più fiducia e grinta; ma anche in caso di sconfitta, la Samb è argomento di discussione per l'intera settimana (non vi è locale pubblico cittadino, bar, pizzerie, negozi, sale d'aspetto, ecc... ove non se ne parli) nella speranza sempre viva di un pronto riscatto per la domenica successiva.

La Samb è un formidabile veicolo pubblicitario. Durante gli anni della serie B tutte le settimane c'era un servizio per noi sulla RAI. Ricordo, qualche anno fa, in un concorso universitario a Perugia, ero in fila fianco a fianco con un ragazzo di colore che non conoscevo; nel corso della lunga attesa ad un certo punto mi chiese: "Da dove vieni?" risposi "da S. Benedetto del Tronto" e lui "ah, sì, Sambenedettese calcio..."; "sì, sì" dissi io con orgoglio "è la nostra!".

La Samb è Solidarietà. I giocatori e la Società sono sempre pronti a portare momenti di allegria e speranza in situazioni difficili (ultimo, in ordine di tempo, la visita al piccolo Manuel), come a partecipare il sostegno di una parte importante della Città.

La Samb è un grande Stimolo per i nostri bambini che, nelle numerose scuole di calcio presenti sul territorio, si impegnano con dedizione per cercare di emulare i propri beniamini della domenica; i buoni allenatori, poi, proprio come gli educatori degli antichi oratori parrocchiali, introducono i ragazzi all'etica dello sport che li aiuta a crescere con i cosiddetti sani principi.

La Samb non è solo attaccamento ad una squadra ma una sincera espressione d'Affetto verso la Città che questi colori sociali rappresentano; è bello sentire, nei momenti particolarmente monotoni della partita, i tifosi sollecitare i giocatori in campo gridando "Onorate S. Benedetto!"; che emozione, poi, al termine di una partita vinta, ascoltare i ragazzi della curva Nord intonare a gran voce "Nottata de luna".

Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo Emerito di Ivrea, in uno dei suoi libri più recenti ("Vescovo e Laico? Una spiegazione per gli amici") parla, tra l'altro, di un "Amore naturale, quindi laico, che si estende e si sviluppa anche alimentando legami di ammirazione e di simpatia verso la patria o verso la propria città o verso squadre sportive...". Del resto, lo stesso Papa Francesco ha la sua squadra del cuore (il Club Atletico San Lorenzo de Almagro, i cui colori sociali, guarda un po', sono il rosso e il blu!) di cui aveva anche la tessera.

Dopo un campionato a dir poco sofferto, a Recanati l'ultimo atto. Sono pochi i biglietti messi a disposizione dei sostenitori rossoblù che nonostante l'entusiasmo alle stelle mantengono la calma in maniera encomiabile; alla vigilia della partita decisiva, in città si parla di tremila persone pronte a partire lo stesso, senza biglietto, qualcuno dice per un viaggio meramente letterario. Probabilmente la casa di Leopardi non avrebbe mai visto così tanti visitatori in un solo giorno come nel fatidico 5 Maggio 2013; ma oltre la siepe ci sarebbe stata sempre la Samb! Occhi sull'infinito ma orecchi sulle radioline. Alla fine sono circa mille i tifosi rossoblù che "scortano" la squadra in terra leopoardiana. Segna Pazzi al 96' e il piccolo stadio Tubaldi di Recanati è testimone della gioia incontenibile del popolo rivierasco. La Samb vince il campionato di serie D e dopo quattro anni è di nuovo nel calcio professionistico; veramente un bel premio per festeggiare i 90 anni della compagine rossoblù. Per tutta la città ed ampi dintorni impazza da subito la festa a ritmo di "Samba"; S. Benedetto aspetta con trepidazione la sua squadra che rientra vittoriosa in pulman accompagnata da un corteo di macchine festanti. Prima allo stadio Riviera delle Palme e poi in Piazza Caduti del mare il bagno di folla è



impressionante, si canta, si salta ed è tutto uno sventolio di bandiere rossoblù; l'emozione è palpabile, ci si abbraccia commossi e...c'è chi piange di felicità.

Ma continuo a non capire, sono frastornato e penso... La Sambenedettese calcio, nostro patrimonio sportivo e sociale, "fiore all'occhiello" della città che molti ci invidiano, un bene comune o comunque di tutte quelle persone che hanno veramente a cuore questo territorio, rappresenta indubbiamente un valore aggiunto e meriterebbe dunque un po' più di attenzione da parte di tutti. Ma... non importa (ma che peccato) se i nostri amministratori non sembrano poi così attenti a questa bella "realtà"; non importa (ma che peccato) se gli operatori turistici ancora non riescono a cogliere in pieno l'importanza di questo formidabile veicolo promozionale; non importa (ma che peccato) se gli imprenditori che vivono ed operano in questi luoghi non investono su questo volano di sviluppo per l'intera comunità.

Nonostante i recenti fallimenti, conduzioni societarie a dir poco avventurose e le odierne difficoltà economiche la Samb quasi miracolosamente, come un'araba fenice, rinasce sempre sospinta da una passione popolare vera, fortemente radicata sul territorio, mai sopita, mai doma. Comincio veramente a pensare, però, che gli sponsor principali di questa squadra siano i nostri due amatissimi Santi, Benedetto e Giacomo della Marca, che rispettivamente dalla spiaggia e dalla collina vigilano e ci proteggono... Loro si guardano avanti!

Con affetto sguardo verso una società dal passato glorioso e dal futuro, ci auguriamo, prestigioso e verso la sua incantevole città, capofila di un comprensorio tra i più belli al mondo.

G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it

GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it

MEGASTORE - Largo Mazzini, 3 - San Benedetto del Tronto (AP) - Tel.0735.594557
FILIALE - Via R. Cerulli snc - Giulianova (TE) - Tel.085.8000691

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Dina Bartolini, Gabriele Cavezzi, Massimiliano Fioroni, Meri Iaconi,
Emidio Lattanzi, Stefano Novelli, Patrizio Patrizi, Nazzarena Proserpi,
Camillo Rosati, Paolo Tanzi, Silvia Vitali, Catia Zappasodi

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Il giornale è consultabile sul sito Internet del Circolo
gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit